

La lotta contro gli Arborea in Sardegna. La spedizione di Martino il Giovane (1408-1409) e la fine del Giudicato*

Luisa D'ARIENZO
Università degli Studi di Cagliari

L'argomento che devo svolgere conta una ricchissima bibliografia perché il problema dei rapporti tra i giudici d'Arborea e la Corona d'Aragona ha stimolato e continua stimolare molti storici, anche in modo appassionato, perché nel tempo la questione si è connotata di implicanze nazionalistiche e identitarie.¹ Quindi il mio compito è quello di ripercorrere l'evoluzione di questa storiografia offrendo, naturalmente, il mio contributo e presentando le novità.

Gli argomenti da affrontare sono numerosi, a partire dall'infeudazione del *Regnum Sardiniae et Corsicae* del 1297 da parte di Bonifacio VIII al re Giacomo II d'Aragona, all'altra infeudazione, più problematica, del giudicato d'Arborea al giudice Ugone II, concessa dallo stesso Giacomo II nel 1323, nel momento in cui iniziavano le operazioni militari dei catalano-aragonesi per la conquista del Regno di Sardegna e Corsica, quando fra le parti vi era una piena amicizia, che nel volgere di pochi decenni si sarebbe, però, tramutata in guerra aperta, fino al tragico epilogo della battaglia di Sanluri, del 1409, e la conseguente fine del giudicato.

La ricerca si avvale di una cospicua documentazione reperita nell'Archivio Segreto Vaticano a seguito di una vasta ricerca sistematica incentrata sulla Sardegna, ma che ha interessato anche la Corona d'Aragona. I documenti censiti, numerosi e in minima parte noti, hanno consentito di realizzare studi e mostre, come quella dedicata a «La Sardegna in Vaticano», organizzata nel vestibolo del Salone Sistino, nel 1992, lungo il percorso dei Musei Vaticani,² ed anche quella giubilare «Le medaglie pontificie degli Anni Santi. La Sardegna nei giubilei», dove la storia della nostra isola ha trovato ampio spazio, con la presentazione di molti materiali inediti, insieme alle medaglie originali del Medagliere vaticano.³ Iniziative che sono state realizzate in sinergia tra la Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, l'Archivio Segreto Vaticano e la Biblioteca Apostolica.

La documentazione più importante emersa in relazione al tema di oggi è quella che riguarda la fi-

* Abbreviature: ACA = Archivo Corona de Aragón; Canc. = Cancilleria; reg. = registro; ASV = Archivio Segreto Vaticano; AA = Archivum Arcis; Arm. = Armadio; Reg. Vat. = Registro Vaticano; Reg. Aven. = Registro Avignone.

1. Ancora oggi esiste in Sardegna un partito nazionalista e separatista che ha assunto come emblema quello che fu il simbolo degli Arborea, ossia l'albero deradicato in campo bianco.

2. *La Sardegna in Vaticano*, Catalogo della Mostra, a cura di Luisa D'ARIENZO e Massimo CERESA, ediz. Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, Biblioteca Apostolica Vaticana, Archivio Segreto Vaticano, Roma 1991, scheda 14, pp. 42-44.

3. *Le medaglie pontificie degli Anni Santi. La Sardegna nei giubilei*, Catalogo della Mostra (Cagliari 16 ottobre 1999 - 9 gennaio 2000), a cura di Luisa D'ARIENZO e Giancarlo ALTERI, ediz. Deputazione di Storia Patria per la Sardegna - Biblioteca Apostolica Vaticana, Cinisello Balsamo, Silvana ed., 2000.

gura di Mariano d'Arborea; possiamo infatti conoscere i fitti contatti che il giudice sardo intrattenne con la Sede pontificia, specie in merito al problema della guerra con il re d'Aragona, ed anche di stabilire l'epoca precisa della sua morte, posta finora nell'agosto del 1376, in realtà occorsa un anno prima, nel periodo compreso tra il 7 maggio e il 3 agosto del 1375. Precisazione di non poco conto, visto che corregge una genealogia che pareva consolidata e sulla quale si costruivano una serie di vicende, ed inoltre consente di valutare più in dettaglio l'evolversi frenetico degli avvenimenti che costellarono la storia sarda e catalana della seconda metà del XIV secolo. Presentiamo inoltre una serie di nuovi dati sui rapporti dei re d'Aragona con la Sede apostolica in relazione al problema sardo e al pagamento del censo feudale. I documenti più importanti sono stati editi in appendice al presente lavoro.

Un elemento di rilievo che emerge dalla documentazione vaticana, sul quale vi era un totale vuoto di informazioni, è lo stretto rapporto che legava Mariano ai papi di Avignone, come si evince da un fitto carteggio iniziato già alla metà degli anni cinquanta del Trecento, quando il pontefice ringraziava il giudice per l'invio in dono di generi alimentari assai graditi, quali *carnis salsis*, grano e simili, dimostrando gratitudine verso l'arborense. I collegamenti divennero ancora più stretti a partire dagli anni sessanta e sino alla morte di Mariano, come attestano lettere del papa Gregorio XI a lui indirizzate, in una delle quali, datata 8 ottobre 1374, lo tranquillizzava in merito al suo programmato rientro a Roma entro il successivo mese di settembre, da molti auspicato; fatto che, grazie alla vicinanza, avrebbe reso più facile un loro incontro per parlare dei problemi che lo riguardavano. Evento che però non occorre, visto che il papa poté raggiungere Roma solo nel gennaio del 1377, mentre Mariano era già morto ai primi di agosto del 1375; vale, comunque, la pena mettere in evidenza questi dati perché, a nostro avviso, paiono confermare quanto aveva asserito lo Zurita, e cioè che Mariano avesse coltivato l'aspirazione di conquistare l'isola e diventare re di Sardegna.⁴ Ipotesi che troverebbe avvallo anche nelle reiterate scomuniche comminate al re Pietro IV dal papa Urbano V per il mancato pagamento del censo dovuto alla Sede apostolica per il Regno di Sardegna, con la conseguente minaccia di confisca del feudo.

In conclusione vogliamo dedicare uno spazio anche all'altro Martino, il giovane re siciliano che morì in Sardegna nel 1409 e che fu sepolto nella cattedrale di Cagliari; bisogna infatti ricordare che ricorre anche il suo sesto centenario della morte ed è importante sapere che, durante il recente restauro del mausoleo che gli era stato dedicato nel 1680, sono state rinvenute le sue spoglie, sulla cui presenza non vi era certezza.

LA BOLLA DI INFEUDAZIONE «SUPER REGES ET REGNA» (1297)

La creazione del regno di Sardegna e Corsica da parte di Bonifacio VIII e la sua infeudazione a Giacomo II d'Aragona nasceva con l'obiettivo di risolvere la questione siciliana allontanando gli aragonesi dall'isola per restituirla agli Angiò, a lui fedeli, per riportarla ad un diretto controllo papale; il nuovo regno siciliano sarebbe stato vassallo della Chiesa e avrebbe consentito al pontefice di realizzare gli antichi diritti che vantava sulle due grandi isole, che non era però mai riuscito a porre in atto. Sappiamo che il progetto fu realizzato solo in parte perché i siciliani, dapprima, proclamarono Federico signore dell'isola, poi lo incoronarono re il 25 marzo 1296.

Intanto Bonifacio VIII prendeva accordi con Giacomo II al quale prometteva la guida della nuo-

4. L'annalista aragonese sostenne che Mariano: *propuso con gran acuerdo de irse poco a poco apoderando de la isla y hacerse rey della*. Jerónimo ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón*, Zaragoza, 1610, libro VIII, cap. 50.

va crociata che avrebbe potuto aprirgli anche prospettive di conquiste in Levante, nell'ambito di quella politica di espansione mediterranea che i sovrani d'Aragona da tempo auspicavano. Con la bolla *Redemptor mundi* del 20 gennaio 1297 il papa nominava Giacomo II vessillifero, capitano ed ammiraglio generale della Chiesa in ogni *armata marina* con l'obbligo di prestare servizio, quando fosse stato richiesto, in Terrasanta, oppure contro i nemici e i ribelli della Chiesa con una flotta di 60 galere da allestire a spese della Sede apostolica. In quella circostanza gli prometteva il conferimento del titolo di re di Sardegna e Corsica.

In data 4 aprile 1297 fu emessa la bolla solenne di creazione del regno in questione, che veniva infeudato a Giacomo II con l'obbligo di versare un tributo annuale di duemila marchi d'argento entro la festa dei santi Pietro e Paolo. Si tratta della bolla *Super reges et regna*, emessa con i caratteri estrinseci ed intrinseci delle *Litterae solemnes cum filo serico*, le più importanti nell'ambito di questa categoria di documenti pontifici. Giacomo II rinnovava i suoi impegni di difesa che riguardavano un servizio di vigilanza marittima delle coste italiane adiacenti ai territori della Chiesa, con cinque galee armate e un contingente di 100 cavalieri armati e 500 fanti, di cui cento balestrieri catalani. Vi era inoltre l'obbligo, per il re, di presentarsi al cospetto del papa per prestare il giuramento di vassallaggio. L'omaggio doveva essere prestato da ogni re ed al cambio di ogni papa. Il ritardo di quattro mesi nel pagamento del censo avrebbe comportato la scomunica; dopo ulteriori quattro mesi di inadempienza il regno sarebbe stato sottoposto all'interdetto; scaduti, poi, altri due quadrimestri senza il pagamento del tributo, il regno sarebbe rientrato nella disponibilità della chiesa di Roma. Nasceva così un nuovo capitolo per la storia della Sardegna e per quella mediterranea.⁵

Di questo celebre documento esiste una tradizione documentaria molto cospicua, visto che alle sue numerose copie, presenti già nelle edizioni ottocentesche del Tola, non prive di errori, si è poi aggiunto il reperimento di due originali. Uno è quello custodito nell'Archivio della Corona d'Aragona, che fu utilizzato dal Salavert per l'edizione fornita nella sua opera *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón*,⁶ l'altro è quello conservato nell'Archivio Segreto Vaticano che abbiamo avuto occasione di esporre nella citata mostra su «La Sardegna in Vaticano».⁷ Il secondo è dotato della bolla plumbea, mentre l'esemplare di Barcellona ne è privo, forse a motivo dei ripetuti ed accertati spostamenti dalla sua sede di conservazione ed anche per le numerose copie che ne furono prodotte. Inizialmente, avendo qualche incertezza sull'originalità dell'esemplare romano, visto che il luogo di conservazione corretto sarebbe dovuto essere quello del destinatario, ci consultammo col prof. Giulio Battelli, che era assiduo frequentatore dell'archivio vaticano, nonostante la sua età veneranda. Egli ci confermò che, in casi molto particolari, poteva avvenire che l'autore del documento, in questo caso il papa, ritenendo il suo contenuto di grande rilievo giuridico, tenesse un secondo originale per sé; e così dovette avvenire. Da parte nostra è stato fatto un confronto, parola per parola, con l'edizione Salavert e possiamo confermare che i documenti sono identici. Si può anche aggiungere che non è l'unico caso di doppio originale esistente nell'archivio vaticano in relazione alla documentazione diretta ai re catalani e inerente l'infeudazione e il pagamento del censo. Furono infatti conservati anche altri esemplari originali di bolle, come quelle di scomunica, ben quattro, dirette nel 1364 e nel 1365 a Pietro IV per la mancata corresponsione del tributo dovuto per il feudo sardo. Si tratta,

5. Eugenio DUPRE THESEIDER, «Come Bonifacio VIII infeudò a Giacomo II il regno di Sardegna e di Corsica», *Atti VI Congresso internazionale di Studi sardi*, vol. I - Storia, Cagliari, 1962, pp. 91-101; Vicente SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón. 1297-1314*, 2 voll., Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1956.

6. Vicente SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterránea...*, vol. 2°, pp. 22-30.

7. ASV, A.A., Arm. I-XVIII, n. 441; *La Sardegna in Vaticano...*, scheda 14, p. 45, il facsimile della bolla a pp. 42-43.

anche in questo caso, di *Litterae solemnes cum filo serico*, con le quali il papa Urbano V, dopo aver inutilmente intimato a Pietro IV di pagare il censo, lo convocò per emettere la pubblica scomunica, con la minaccia di rescindere il patto di infeudazione e di revocare la concessione del regno. A tutte fu riservata l'*expeditio de curia*, di solito adottata per i documenti che il papa emanava direttamente, per affari politici o per l'amministrazione dello stato della Chiesa. Le bolle di scomunica, insieme a quella d'infeudazione del regno, si trovano nella prestigiosa Sezione *Archivum Arcis*, che conserva la documentazione proveniente da Castel Sant'Angelo dove, in origine, era stata custodita per una sua maggiore tutela. Il procedimento di emettere i documenti in duplice originale, adottato dalla Cancelleria pontificia, lascia intendere quale importanza il papa attribuisse, fin dalle origini, ai problemi relativi al dominio sulle isole, alla difesa del Tirreno e al pagamento dei tributi e dei censi. Bisogna inoltre ricordare che il documento originale era un vero titolo giuridico, l'unico che poteva essere esibito in giudizio.

I RAPPORTI DEGLI ARBOREA CON I RE CATALANI ERANO MOLTO ANTICHI E SOLIDI

Si è tanto discusso sulle discordie insorte tra il re ed il giudice e su come dovesse essere inteso il rapporto instauratosi tra Giacomo II ed Ugone II, a seguito dell'infeudazione che questi ricevette del giudicato d'Arborea e degli altri territori da lui posseduti in Sardegna.⁸ E' umano pensare che Ugone ed i suoi successori avessero legittimamente aspirato a mantenere l'autonomia sui loro territori, così come la detenevano da antica data, pur accettando la sovranità aragonese, attraverso la quale intendevano debellare la dominazione di Pisa, senza però limitare i loro diritti; ma l'aver prestato il giuramento di vassallaggio poneva i giudici in una posizione che non aveva alternative: erano feudatari e dunque tenuti alla fedeltà e all'obbedienza, altrimenti, secondo la concezione dell'epoca, divenivano vassalli ribelli, come li aveva definiti lo Zurita e coloro che avevano seguito i suoi Annali.

Gli Arborea, già all'epoca di Ugone II, avevano tentato di acquisire il titolo di governatori del regno, anche per temperare i comportamenti aggressivi dei funzionari reali e agevolare una pacifica convivenza, essendo inoltre consapevoli dell'aiuto fondamentale da loro prestato nelle prime operazioni militari di conquista. Ma i re d'Aragona non furono mai propensi ad elargire concessioni che limitassero la loro sovranità e il giudice Ugone, che pure era stato eletto governatore dei sardi il 7 dicembre 1325 dall'infante Alfonso, non giunse neppure ad esercitare la carica.⁹

In relazione a questi aspetti concordiamo pienamente con la posizione della Ferrer, che nei suoi studi ha opportunamente fatto un parallelo con il caso dei re di Maiorca, che pure avevano ricevuto quel regno in eredità da Giacomo I, ma nonostante ciò erano stati obbligati a prestare il giuramento di vassallaggio ed anche perseguitati come ribelli fino al reintegro del regno entro la Corona d'Aragona;¹⁰ questa, infatti, nella sua formula giuridica di *unione personale* dei regni sotto la figura

8. Fra i numerosi storici che si sono occupati del tema cfr. Raimondo CARTA-RASPI, *Mariano IV d'Arborea, Conte del Goceano, visconte di Bas, giudice d'Arborea*, Oristano, S'Alvure, 2001 (prima ediz. Varese, 1934), p. 114; Francesco LODDO CANEPA, «Alcuni nuovi documenti del secolo XIV sulla Sardegna aragonese», *Atti VI Congresso internazionale di Studi sardi*, vol. I, pp. 265-101; Arrigo SOLMI, «Le costituzioni del primo parlamento sardo», *Archivio Storico Sardo* (Cagliari), VI, (1910), pp. 198-212; Evandro PUTZULU, «Tre note sul conflitto tra Mariano IV d'Arborea e Pietro IV d'Aragona», *Archivio Storico Sardo* (Padova, Cedam), XXVIII, (1962), pp. 129-159, Francesco Cesare CASULA, «Considerazioni sul rapporto Arborea - Aragona da un memoriale del 1405», *Archivio Storico Sardo* (Cagliari), XXXIX, (1998), p. 139-155.

9. Il documento è in ACA, Canc, reg. 400, f. 158rv, per la sua edizione cfr. Antonio ERA, «Ugone II d'Arborea governatore generale dei sardi», *Atti VI Congresso internazionale di Studi sardi*, vol. I, pp. 114-115.

10. Maria Teresa FERRER i MALLOL, «La guerra d'Arborea alla fine del XIV secolo», atti del Convegno *Giudicato d'Arborea*

del sovrano, doveva mantenere la sua unità interna per tutelare il potere reale. Ideologia del potere che vediamo applicata fin dall'epoca del re Pietro III il Grande, il vincitore del Vespro, il quale aveva contestato il testamento del padre Giacomo I perché aveva lasciato in eredità il regno di Maiorca al figlio Giacomo, staccandolo dagli altri regni.¹¹

C'è poi un altro aspetto da tenere in considerazione all'interno dei rapporti tra il re e i giudici: la famiglia degli Arborea aveva antichi legami con la Catalogna e con la famiglia reale che risalivano al secolo XII, quando Barisone d'Arborea, nel 1157, aveva sposato Agalbursa, della famiglia Cervera Bas, figlia di Poncio e di Almodis, sorella, quest'ultima, del conte di Barcellona Raimondo Berengario IV. Questo matrimonio si connotò di un preciso significato politico in quanto il conte di Barcellona vedeva nell'alleato sardo un appoggio contro i mori delle Baleari, che intendeva sconfiggere, così come Barisone forse aspirava a farsi signore dell'intera isola col sostegno del conte catalano.¹² A seguito di queste nozze i giudici d'Arborea assunsero il titolo di visconti di Bas e lo mantennero sempre, anche nei momenti di maggior tensione, sino alla fine del giudicato e all'estinzione della loro casata. Il matrimonio portò anche un altro evento, ossia la nascita di uno stemma che univa l'albero deradicato dell'Arborea ai pali catalani della famiglia di Almodis. Esistono attestazioni iconografiche sull'uso di tale stemma in epoca anteriore all'infeudazione e alla venuta dei catalani in Sardegna; l'atto papale non interferiva in alcun modo su questo fatto da tempo instaurato. L'esempio che si propone, il più antico noto, è presente in una lapide risalente al 1289-1290, un tempo collocata nella Torre di San Cristoforo, nota come torre di Mariano, posta nella muraglia medievale della città, nella piazza principale di Oristano. La lapide, molto degradata, è oggi custodita nel Museo cittadino, l'Antiquarium arborense, dove è stata trasferita per preservarla dalla rovina totale. Si vede con certezza solo la parte destra dello stemma, dove sono evidenti le barras (fig. 1), mentre non è distinguibile l'albero, che però è attestato in altri esempi coevi di cui si dirà. Il testo dell'iscrizione ricorda *Dominus Marianus vicecomes de Basso, iudex Arboree*, l'anno indicato è il 1290, quindi precedente all'infeudazione di Bonifacio VIII. Si tratta di Mariano II d'Arborea. Quale simbolo fosse presente nella parte restante dello scudo lo sappiamo per certo da altre fonti iconografiche, come la lapide sepolcrale di Costanza di Saluzzo, che aveva sposato nel 1327 il giudice Pietro III, figlio di Ugone, ed era morta il 18 febbraio 1348, quando, essendo passato a miglior vita suo marito (1346), si era rifugiata nel convento di Santa Chiara di Oristano, dove morì e fu sepolta (fig. 2). Qui vediamo uno scudo partito recante, alla sua destra, i pali insieme all'albero, che si riferiscono alle insegne della famiglia giudicale; a sinistra lo stemma della casata di lei, quella degli Aleramici di Saluzzo, inquartato d'argento e d'azzurro.¹³ Lo scudo dei pali uniti all'albero, ma pure disgiunti, lo troviamo anche in alcuni capitelli della chiesa di

e marchesato di Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale, a cura di Giampaolo Mele, Istituto storico arborense per la ricerca e la documentazione sul giudicato d'Arborea e il marchesato di Oristano, Oristano, S'Alvure, 2000, pp. 541-545.

11. Per diversi aspetti di tale ideologia cfr. Bonifacio PALACIOS MARTÍN, *La coronación de los reyes de Aragón*, Valencia, 1975; Luisa D'ARIENZO, «Lo scudo dei quattro mori e la Sardegna», *Annali della Facoltà di Scienze Politiche*, Università di Cagliari, IX (1983), pp. 270-275; GARCIA DE VALDEAVELLANO, *Historia de las Instituciones españolas. De los orígenes al final de la Edad Media*, Madrid, 1970 (sec. Ediz.), p. 412; Luisa D'ARIENZO, «Lo scudo dei quattro mori», in *I Catalani in Sardegna*, a cura di J. Carbonell e F. Manconi, Milano 1984; anche in traduzione catalana, «L'escut dels quatre moros», in *Els Catalans a Sardenya*, Barcelona 1984, pp. 200-202.

12. Francesco ARTIZZU, «Penetrazione catalana in Sardegna nel secolo XII», *Studi storici in onore di Francesco Loddo Canepa*, Firenze, Sansoni, 1959, vol. II, p. 15; Joaquim MIRET Y SANS, *Los vescomtes de Bas en la illa de Sardenya*, Barcelona, Estampa «La catalana» d'en Jaume Puigventos, 1901, pp. 20-21.

13. Vittorio SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Milano, ed. Enciclopedia storico-nobiliare italiana, 1928, vol. VI, alla voce Saluzzo, pp. 59-62.

Santa Chiara di Oristano (fig. 3) ed anche in dipinti su ante in legno presenti nello stesso convento clariano (fig. 4, 5). Per definire meglio la cronologia degli stemmi ricordiamo che la chiesa ed il convento furono fondati nel 1343, per concessione del papa Clemente VI, su richiesta del giudice Pietro III.¹⁴ L'uso dello stemma è attestato ancora a lungo, anche dopo il 1420, quando erano stati già venduti dai visconti di Narbona i diritti ereditari sul giudicato. Un esempio tardo è in una teca d'argento del 1456, che custodisce il teschio di san Basilio,¹⁵ realizzata in una bottega orafica oristanese, che appose il punzone *arbor* (fig. 6). Lo stemma, che unisce i pali con l'albero, posti in croce di Sant'Andrea, è ben visibile nella base del reliquiario: si tratta dell'ultimo argento con punzone di bottega arborense finora conosciuto. La teca è oggi conservata nella chiesa di San Francesco di Oristano.¹⁶

Le due casate avevano, dunque, un'antica parentela che poté dare fiducia ad Ugone II nel momento in cui decise di assoggettarsi al giuramento di vassallaggio a Giacomo II, accettando di diventare suo feudatario per il giudicato e per gli altri territori che deteneva in Sardegna. E in realtà, leggendo le fonti di quest'epoca, oggi conosciute in modo approfondito grazie agli studi di Rafael Conde,¹⁷ si percepisce che il rapporto fra Giacomo e Ugone andava ben al di là del vincolo feudale, era anche un rapporto di fiducia e di amicizia; in sintesi pare di trovarsi di fronte ad una grande famiglia dove regnava la concordia. Era stata infatti svolta un'accorta politica matrimoniale che aveva legato i figli e le figlie del giudice con esponenti della nobiltà catalana; il primogenito Pietro aveva presenziato a Saragozza all'incoronazione di Alfonso il Benigno e in quella circostanza era stato nominato cavaliere, ed anche suo fratello Mariano aveva frequentato a lungo la corte d'Aragona, dove aveva ricevuto un'educazione cavalleresca. E va detto, Ugone fu un alleato fedelissimo, attento, disponibile, anche nei finanziamenti, ed elargitore di consigli assai utili per il bene della causa reale. Il controllo capillare del territorio da lui effettuato, anche intercettando le spie nemiche,¹⁸ giovò moltissimo al successo delle prime campagne militari, quando furono acquisite dalla Corona le città di Villa di Chiesa e di Cagliari. E vi è anche la convinzione che, senza questo sostegno iniziale, difficilmente l'infante Alfonso avrebbe potuto conseguire risultati positivi così rapidamente, e forse l'impresa sarebbe stata abbandonata. Peraltro, neppure i sudditi della Corona erano favorevoli a quella conquista, che avrebbe comportato molte perdite umane per l'acquisizione di un'isola che ritenevano portatrice di malattie per l'*aire pestilencial* che si respirava, come aveva riferito lo Zurita. Ed anche in

14. Luisa D'ARIENZO, *La Sardegna nei Giubilei. I documenti. Pellegrinaggio e devozione*, in *Le medaglie pontificie degli Anni Santi. La Sardegna nei giubilei*, Catalogo della Mostra (Cagliari 16 ottobre 1999 - 9 gennaio 2000), a cura di Luisa D'Arienzo e Giancarlo Alteri, ediz. Deputazione di Storia Patria per la Sardegna - Biblioteca Apostolica Vaticana, Silvana ed., Cinisello Balsamo 2000, p. 190 e ss.

15. Si tratta del vescovo di Cesarea morto nel 369.

16. Per gli aspetti storico-artistici del reliquiario cfr. Raffaello DELOGU, *Mostra dell'antica oreficeria sarda*, Cagliari 1937, pp. 27-28, 54-55, sch. 7 tav. II; A. LIPINSKY, «La reliquia di San Basilio nella chiesa di San Francesco in Oristano giudicato di Arborea - Sardegna», *Studi Sardi*, xxvii (1986-1987), pp. 349-359; Roberto CORONEO, «Un argento epigrafico bizantino in Sardegna: il Reliquiario di San Basilio nel San Francesco di Oristano», *Chiesa, potere politico e cultura in Sardegna dall'età giudiciale al Settecento*, atti del Convegno internazionale di studi, a cura di Giampaolo Mele, Oristano, ISTAR, 2005, pp. 161-175; per sue schede e immagini cfr. *La Corona d'Aragona: un patrimonio comune per Italia e Spagna (sec. XIV-XV)*, Catalogo della Mostra, ediz. Ministero per i Beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, e Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, Arese (Milano) 1989, sch. 539, pp. 334-335; *I Catalani in Sardegna*, a cura di J. Carbonell e F. Manconi, Milano 1984; anche in traduzione catalana, *Els Catalans a Sardenya*, Barcelona 1984, fig. 193, p. 216.

17. *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea*, ediz. Rafael CONDE Y DELGADO DE MOLINA, Raccolta di documenti editi e inediti per la storia della Sardegna, 6, Fondazione Banco di Sardegna, Sassari 2005.

18. Luisa D'ARIENZO, «Un cifrario segreto pisano nella Sardegna del Trecento», Intervento al XVIII Congrès d'Història de la Corona d'Aragó, *La Mediterrània de la Corona d'Aragó, segles XIII-XVI*, Valencia, Universitat de Valencia, Fundació Jaume II el Just, vol. II (2005), pp. 1923-1938.

questo avevano ragione, se con quella espressione si intendeva dire che era un ambiente poco salubre, a motivo delle pesti ricorrenti ed anche per la diffusione della malaria, portata dalle zanzare che proliferavano nelle acque maleodoranti delle paludi e degli stagni. A quell'epoca l'isola non era troppo ospitale, anzi, era stata da sempre considerata una terra d'esilio, fin dall'epoca romana.

Bisogna però aggiungere che la Sardegna, in ogni caso, era appetibile perché, oltre alla sua felice posizione strategica nel Mediterraneo, produceva molto grano ed anche carni di ottima qualità, specie quelle di maiale. Aspetto, quest'ultimo, ben noto alla corte dei Papi che, come vedremo, ricevevano continui rifornimenti alimentari provenienti dal giudicato d'Arborea.

I rapporti tra i re d'Aragona e i giudici arborensi si mantennero buoni almeno fino alla metà del secolo xiv. Pietro III, figlio di Ugone II, continuò la politica di alleanza con la corte catalana, nella quale, peraltro, era totalmente integrato. Aveva prestato il giuramento di vassallaggio ai sovrani e manteneva un'impostazione di vita simile a quella di un nobile cavaliere catalano, impegnato in viaggi commerciali e devozionali nel Vicino Oriente e verso i Luoghi Santi, per i quali chiedeva il consenso preventivo al Papa.¹⁹ Anche Mariano seguì la politica dei suoi predecessori: mantenne buoni rapporti con la corte reale e prestò il giuramento di vassallaggio al sovrano; ma a partire dal 1353 e fino al 1420 la situazione degenerò in un conflitto irriducibile: gli Arborea combattevano per la loro guerra di indipendenza; gli Aragona difendevano la loro posizione di signori di un'isola, avuta in concessione da papa. Mariano considerava umiliante la sua dipendenza feudale e la perdita della sovranità nei suoi territori, a seguito del giuramento di vassallaggio, e questo poté essere uno dei motivi della rivolta sua e dei suoi discendenti. Nel 1354 Pietro IV si decise ad intervenire personalmente in Sardegna per far sentire il peso della sua presenza: conquistò la piazzaforte di Alghero e celebrò a Cagliari il primo Parlamento.²⁰

Come argomento per ritenere ingiusta l'autorità del re nei confronti dei giudici è stato detto che lo stato giudiciale godeva di piena sovranità e quindi non doveva sottostare ad alcun potere. A questo proposito vogliamo precisare che è pur vero che i giudicati avevano un'ampia autonomia, ma nei loro poteri non possiamo scorgere tutte le prerogative di uno stato sovrano. Facciamo riferimento, ad esempio, al fatto che i giudici non ebbero mai il potere giuridico di nominare notai la cui *publica fides* promanasse dalla loro autorità. È utile precisarlo perché ci sono state molte confusioni su questo punto, con interpretazioni anche arbitrarie delle fonti. Nei territori giudiciali agivano i notai di autorità imperiale, che circolavano in Sardegna a seguito della presenza dei pisani e dei genovesi, che avevano introdotto nell'isola il notariato di tipo italiano. Alfonso il Benigno, infatti, già nel 1328 conferì al giudice Ugone il potere di nominare, nelle terre che teneva in feudo, fino a quaranta notai che agissero *auctoritate regia*, «auctoritate nostra creandos» cioè in nome dell'autorità sovrana.²¹ Concessione questa, che pare ricalcare il privilegio assegnato dall'imperatore Federico II ai Comuni di Genova e di Pisa, quando conferì loro il potere delegato di nomina dei notai che agissero *auctoritate imperiali*. Furono questi notai che operarono in Sardegna fino alla venuta dei catalani. I giudici

19. Luisa D'ARIENZO, *La Sardegna nei Giubilei. I documenti. Pellegrinaggio e devozione*, in *Le medaglie pontificie degli Anni Santi. La Sardegna nei giubilei*, Catalogo della Mostra (Cagliari 16 ottobre 1999 - 9 gennaio 2000), a cura di Luisa D'Arienzo e Giancarlo Alteri, ediz. Deputazione di Storia Patria per la Sardegna - Biblioteca Apostolica Vaticana, Silvana ed., Cinisello Balsamo 2000, docc. 18-20, 27-28, pp. 191-193, 198-200.

20. Per le vicende in Sardegna di questo periodo e per lo scontro tra l'Aragona e l'Arborea cfr. Maria Teresa FERRER I MALLOL, «La guerra d'Arborea alla fine del xiv secolo...», pp. 554-558; Giuseppe MELONI, *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso*, Padova, Cedam, 1971-1982; Luisa D'ARIENZO, «La pace di Alghero stipulata tra l'Aragona e l'Arborea nel 1354», *Medioevo. Età Moderna*, Cagliari, 1972, pp. 119-147.

21. ACA, Canc., reg. 508, f. 70r-v, edito in *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea...*, doc. 196, pp. 243-244.

arborensi presto si adeguarono alla disposizione di Alfonso e se ne può verificare l'applicazione, ad esempio, in una procura rilasciata il 15 giugno 1347 dal neogiudice Mariano IV d'Arborea a due ambasciatori, affinché prestassero a suo nome il giuramento di vassallaggio al re Pietro IV per il giudicato d'Arborea e per tutte le altre terre, città, castelli e luoghi, che avevano avuto in feudo suo padre e suo fratello, e che ora gli erano pervenuti in eredità.²² In questo caso Mariano si rivolse ad un notaio oristanese, Giuliano de Cherchi, il quale dichiarò nella *completio* di agire «regia auctoritate», laddove si deve intendere l'autorità del re d'Aragona, naturalmente, e non quella del giudice. Gli usi cronologici adottati restarono invece quelli tradizionali dell'incarnazione pisana: *secundum cursum civitatis Arestani*.

L'inf feudazione avuta dal giudice d'Arborea da parte del re Giacomo II era soggetta alle clausole restrittive del *mos Italiae*, che restarono in vigore per tutto il secolo XIV. I vincoli riguardavano: primogenitura rigorosa, indivisibilità, divieto di alienazione senza consenso regio e sempre a persone catalane, aragonesi o sarde fedeli che fossero *de paratico o de genere militari laico*.²³ La ribellione del giudice avrebbe portato alla decadenza dei suoi diritti di vassallo ed alla perdita del territorio del Giudicato, che sarebbe rientrato nelle disponibilità del sovrano divenendo oggetto di nuove infeudazioni, come alcuni casi che ci ha fatto conoscere il Loddo Canepa, risalenti al 1368, che riguardarono alcune ville nel territorio del giudice d'Arborea.

Del privilegio di infeudazione ci è rimasta una cospicua tradizione documentaria, della quale abbiamo conoscenza attraverso le edizioni di Rafael Conde, tutte basate sui fondi della Cancelleria sovrana custoditi nell'Archivio della Corona d'Aragona: così la procura concessa da Giacomo II all'infante Alfonso, in procinto di partire per la spedizione militare in Sardegna, il 21 maggio 1323, per infeudare a suo nome al giudice Ugone II il giudicato d'Arborea e tutte le altre terre che possedeva;²⁴ così l'atto di infeudazione originale emesso dall'infante durante l'assedio di Iglesias, il 5 luglio 1323, a favore del giudice e dei suoi successori legittimi *utriusque sexus*, al censo di 3000 fiorini d'oro di Firenze, da corrispondere annualmente per la festa degli apostoli Pietro e Paolo. Il documento, redatto in pergamena, fu realizzato in due originali divisi per ABC, *duo publica instrumenta per alphabetum divisa*, uno per il re, l'altro per il giudice. L'infeudazione riguardava: «*totum iudicatum Arboree et omnes terras quas vos, dictus iudex Arboree, tenetis presencialiter, cum civitatibus castris, villis, iuribus et pertinenciis suis omnibus, cum nemoribus, saltibus aquis aquarumque decursibus, hominibus et feminis, portubus, libertatibus et immunitatibus eorum, servis, ancillis, animalibus, daciis, tributis et serviciis realibus et personalibus*». Nello stesso atto fu registrato il giuramento di Ugone che si impegnava, anche a nome dei suoi eredi, ad essere un vassallo ligio e a non riconoscere alcun signore al di fuori del re d'Aragona: «*nullum alium dominum super eis recognoscemus ac proclamabimus ullo unquam tempore, immo ipsum dominum regem, genitorem vestrum, et heredes et successores suos pro veris et solidis dominis nostris habebimus et tenebimus*».²⁵

A questi atti seguì, in data 20 settembre 1323, la ratifica dell'infeudazione del giudicato da parte di Giacomo II a Ugone II,²⁶ e lo stesso infante, appena divenuto re, confermò l'infeudazione al giudi-

22. ACA, Canc., *Pergaminos Pedro III*, n. 1407.

23. Francesco LODDO CANEPA, «Alcuni nuovi documenti del secolo XIV sulla Sardegna aragonese», *Atti VI Congresso internazionale di Studi sardi*, vol. I, p. 274.

24. *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea...*, doc. 37, pp. 58-59.

25. *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea...*, doc. 60, pp. 87-89.

26. *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea...*, doc. 68, pp. 100-101.

ce Ugone il 1° marzo 1328²⁷ e gli concesse anche il privilegio di poter assegnare titoli nobiliari ai suoi figli maschi legittimi (1 maggio 1328).²⁸

Fra i motivi della ribellione in Sardegna si è parlato del regime di oppressione e spoliazione instaurato dai funzionari reali, che rendeva malcontente le popolazioni, ed anche del fallimento dell'organizzazione del sistema feudale, che risultava inefficace a motivo della mancata presenza dei feudatari, i quali agivano tramite sostituti avidi e prepotenti, rendendo così impossibile la tutela del feudo e la pacifica convivenza.²⁹ Questo stato di cose è attestato da molti documenti, e si può ricordare, come esempio, un fatto emblematico che determinò l'intervento dello stesso Alfonso IV. Si tratta della situazione che si era creata a Sassari, ribelle già dagli anni trenta, dove si era insediato un podestà di nomina reale che fu molto odiato per prepotenza ed arroganza. Si chiamava Raimondo de Montpahò ed aveva instaurato un governo personale, ponendo addirittura le sue insegne private nel sigillo dell'ufficio del podestà. Il re intervenne nel 1328 per impedire questo abuso e per obbligarlo a mettere il simbolo reale delle *barras* nei sigilli del suo ufficio. Le cose, però, non migliorarono visto che il Montpahò costruì nella città un castello dal quale poteva meglio impartire i suoi ordini.³⁰

L'odio verso questo personaggio e verso la situazione che si era instaurata fu così grande che rimase radicato per secoli nella memoria collettiva della città, tanto che i sassaresi, nell'Ottocento, in piena età romantica, giunsero a demolire quel castello, divenuto per loro il simbolo delle ingiustizie. Oggi, di quel bellissimo castello, possediamo solo qualche fotografia; nello spazio rimasto libero, Piazza Palazzo, è stata edificata la caserma della celebre Brigata Sassari, che si è distinta in azioni militari gloriose fin dal primo conflitto mondiale.

I rapporti tra i re d'Aragona e la Sede pontificia nei primi decenni furono tranquilli, anche se, secondo il parere di alcuni storici, i re sopportavano malvolentieri quel vincolo feudale e avrebbero voluto liberarsene presto. I documenti vaticani, specie le serie *Obligaciones et solutiones* ed *Introitus et Exitus* della Camera apostolica registrano di anno in anno la corresponsione del censo dei 2000 marchi d'argento, entro la data della festa dei santi Pietro e Paolo, a volte con qualche ritardo, e segnalano anche il rinnovo del giuramento di vassallaggio da parte dei nuovi re per ogni cambio di papa.³¹ Con l'ascesa al trono di Pietro IV, il papa Benedetto XII, il 28 febbraio 1337, accettò il giuramento di fedeltà dei suoi procuratori, ma pose la condizione che le lettere di procura per l'inf feudazione si sarebbero dovute sigillare con la bolla d'oro (cosa che peraltro aveva fatto anche Giacomo II), con l'ulteriore condizione che lo stesso re si sarebbe dovuto presentare personalmente dal papa per prestare il giuramento.³² Non risulta, però, che il re abbia mai adempiuto a questa condizione. Due registrazioni del

27. *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea...*, doc. 187, pp. 230-233.

28. *Diplomatario aragonés de Ugone II de Arborea...*, doc. 189, pp. 235-236.

29. Per una visione d'insieme del problema cfr. Maria Teresa FERRER i MALLOL, «La guerra d'Arborea alla fine del XIV secolo...», p. 545-548; Marco TANGHERONI, «Il feudalesimo in Sardegna in età aragonese», *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, vol. III, pp. 22-53.

30. Per questa vicenda cfr. Luisa D'ARIENZO, «La "scribania" della curia podestarile di Sassari nel Basso Medioevo (Note diplomatiche)», in *La Sardegna nel mondo mediterraneo*, Atti del I Convegno Internazionale di studi geografico-storici, *Gli aspetti storici*, vol. II, Sassari, 1979, pp. 157-209.

31. Risulta registrato il pagamento del censo di 2000 marchi d'argento per gli anni 1325-1327, da parte di Giacomo II, ed ancora per gli anni 1327-1332 da parte di Alfonso il Benigno (ASV, *Introitus et exitus*, vol. 58, f. 117r., reg. 70, f. 4v., reg. 72, f. 6r.v., reg. 73, f. 4v., reg. 81, f. 4r., reg. 29, f. 4r.v., reg. 32, f. 5r, *Obligaciones et solutiones*, vol. 2, f. 117v.-118r., vol. 11, f. 48r.v., 55r., 57r., 59v., 62r., 65v., 79v.). Per l'epoca di Alfonso i citati fondi vaticani furono studiati anche da José TRENCHS ODENA y Regina SÁINZ DE LA MAZA, *Documentos pontificios sobre Cerdeña de la época de Alfonso el Benigno (1327-1336)*, Barcelona, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1983.

32. ASV, AA, Arm. I-XVIII, 5014, f. 71r-73r.

febbraio 1337 e del luglio 1342 precisano, invece, che il giuramento di fedeltà ai papi Benedetto XII e Clemente VI fu fatto da Pietro IV attraverso i suoi procuratori, che si recarono ad Avignone con lettere reali dotate di bolla d'oro.³³

I pagamenti furono fatti regolarmente fino agli anni quaranta del Trecento, quando si iniziano a registrare i primi ritardi accompagnati dalle richieste sempre più insistenti di corresponsione dei tributi da parte del pontefice. Una registrazione del 1352 ci informa che il censo non era più stato corrisposto da quattro anni,³⁴ tanto che Clemente VI aveva pronunciato la scomunica contro Pietro IV per un debito che, già nel 1350, ascendeva a 6.000 marchi, salvo poi concedere una dilazione nel pagamento, in considerazione delle enormi spese che il re d'Aragona aveva avuto per la difesa del regno. In un documento del 29 gennaio 1350 il papa revocava la scomunica e consentiva di dilazionare il pagamento in sei anni, con l'impegno per il sovrano a pagare, comunque, la quota ordinaria di 2.000 marchi annuali.³⁵ Pietro IV, dal suo canto, si preoccupò di mantenere i buoni rapporti con la sede apostolica e nel 1352 inviò come procuratore ad Avignone il suo cappellano Francesco Fernández de Heredia, castellano di Amposta, al quale affidò l'incarico di rinnovare il giuramento di fedeltà e di pregare il pontefice di non scomunicarlo per gli ulteriori ritardi dovuti alla guerra in corso.³⁶

La situazione restò critica anche col nuovo papa Innocenzo VI, che inviò ripetuti solleciti al re aragonese nel 1353 e nel 1355, sostenendo che il mancato pagamento del censo da lui dovuto arrecava gravi danni alla Sede apostolica, che pure era gravata da forti spese per il recupero dei territori della Chiesa.³⁷

Mariano IV d'Arborea, da parte sua, intratteneva ottimi rapporti con i papi di Avignone, ai quali non faceva mancare adeguate risorse alimentari dalla Sardegna. Gli invii furono ripetuti, come ci informano inedite fonti vaticane, e risultavano ovviamente graditi, creando qualche aspirazione nel giudice sardo. In data 9 aprile 1354 Innocenzo VI scriveva una lettera a Mariano nella quale lo ringraziava per l'invio di *dona de frumento et de carnibus salsis* e dimostrava viva gratitudine, manifestando l'intenzione di voler ricambiare con azioni che rendessero onore alla sua nobiltà.³⁸

Si rivolgeva con gratitudine al *dilecto filio nobili viro Mariano, iudici Arboree* anche Urbano V quando, il 2 settembre 1363, gli chiedeva di agevolare i suoi procuratori Bertrando de Colonis e Giovanni Obreri, che aveva inviato in Sardegna per acquistare, nelle terre del giudicato, 2.000 salme di grano e altri generi alimentari destinati alla sua casa. Negli stessi termini scriveva anche a Pere Albert, governatore del regno di Sardegna per conto del re d'Aragona, al quale di certo non era gradita l'autonomia del giudice nel gestire il grano di sua produzione e nel farne commercio senza pagare i dazi dovuti.³⁹

Sui rifornimenti di frumento sardo si hanno ancora dati per tutta l'epoca in cui fu in vita Mariano. Anche Gregorio XI dimostrò di gradire il grano prodotto nell'isola, che veniva acquistato in grandi quantità anche dalla città di Marsiglia, a motivo della grave carestia, come quei ventimila starelli secondo la misura di Oristano, venduti nel 1374 da Filippo Rainaldetti, procuratore di Mariano, ai sindaci dell'Università marsigliese; ma essendo sorte delle difficoltà nel perfezionamento della ven-

33. ASV, Arm. xxxix, *Instrumenta cameralia*, 2, f. 152r-154r, 214v-216r.

34. ASV, *Introitus et exitus*, reg. 265, f. 3v.

35. ASV, Reg. Vat. 194, f. 401v, doc. 1 in Appendice.

36. ASV, Reg. Vat., AA, Arm. I-xviii, n. 461, doc. 2 in Appendice.

37. I documenti sono datati 24 e 26 aprile 1353 e 2 dicembre 1355. ASV, Reg. Vat. 235, f. 84r-v; altro esemplare identico in Reg. Vat. 244 A, f. 130r-v; ASV, Reg. Vat. 235, f. 84v-85r; altro esemplare in Reg. Vat. 244 E, f. 61r-v; ASV, Reg. Vat. 244E, f. 87r-v; doc. 3, 4, 6 in Appendice.

38. ASV, Reg. Vat. 244A, f. 35r-v; altro esemplare in Reg. Vat. 246, f. 152r-v, doc. 5 in Appendice.

39. ASV, Reg. Vat. 245, f. 244r-v, doc. 7 in Appendice.

dità, della quale avrebbe beneficiato anche la corte avignonese, fu lo stesso pontefice ad intervenire su Mariano e su suo figlio Ugone, affinché agevolassero la soluzione dei problemi e consentissero il trasporto del frumento dal porto di Oristano a Marsiglia.⁴⁰

I rapporti tra Pietro IV e Urbano V furono, invece, pessimi. Il pontefice rinnovava minaccioso le sue proteste per il mancato pagamento del censo; la prima sollecitazione fu fatta il 13 marzo 1364, quando dal palazzo di Avignone intimò al sovrano di presentarsi al suo cospetto per sentire le sentenze di scomunica, interdetto e decadenza dalla concessione feudale per il mancato adempimento a ciò che era previsto nella bolla di infeudazione.⁴¹ Il sovrano non rimase insensibile ad una penalizzazione morale così grave, dalle temibili conseguenze, ma non fu in grado di corrispondere quanto dovuto, essendo gravato dalle spese per la guerra contro la Castiglia; così inviò alla corte pontificia come procuratori il suo camerlengo, Francesco de Perellós, e il vicecancelliere, Francesco Roma, affinché prestassero il giuramento di vassallaggio e ribadissero, a nome del sovrano, la sua posizione di vassallo della Chiesa e la sua volontà di rispettare gli obblighi.⁴²

L'impegno non fu però rispettato e il pontefice, evidentemente non convinto delle argomentazioni che gli erano state presentate, comminò ancora la scomunica il 3 ottobre 1364, il 14 marzo e il 9 giugno 1365.⁴³ Le motivazioni addotte da Urbano V si possono leggere estesamente nell'ultima bolla di scomunica di cui siamo a conoscenza, quella del 9 giugno, che abbiamo trascritto integralmente in Appendice. Qui si precisa che il regno di Sardegna e Corsica era un bene della Chiesa (*romane Ecclesie iuris et proprietatis existit*) e che per tale motivo Bonifacio VIII aveva potuto darlo in feudo a Giacomo II con determinate condizioni, tra le quali il giuramento di fedeltà e il pagamento di un censo di duemila marchi entro la festa dei santi Pietro e Paolo, con il termine di quattro mesi per il dovuto adempimento e con il vincolo della scomunica alla scadenza del primo termine e dell'interdetto alla scadenza del secondo; passati il terzo e il quarto termine, sarebbero cessati tutti i diritti feudali e il regno sarebbe rientrato nelle disponibilità della Chiesa. Il re Pietro IV non aveva più pagato negli ultimi dieci anni, nonostante le sollecitazioni dei cardinali suoi conterranei e le pressanti richieste di Innocenzo VI, predecessore di Urbano V, che erano rimaste senza risposta. Egli stesso gli aveva intimato di presentarsi al suo cospetto nel pubblico Concistoro e l'aveva citato per comunicargli le sanzioni in cui era incorso: l'interdetto, la scomunica e la perdita dei diritti sul feudo. E quantunque gli fossero state concesse ripetute proroghe e pur essendo stato dichiarato contumace, il re Pietro non si era preoccupato di presentarsi o di inviare suoi sostituti, tanto che l'11 giugno 1365 il papa Urbano V aveva ritenuto opportuno redigere gli atti ufficiali di scomunica e affiggerli nel portale maggiore della chiesa di Avignone, affinché tutti ne fossero a conoscenza e lo stesso re non potesse asserire di non averne avuto notizia.⁴⁴

Per gli anni successivi mancano i documenti, ma non risulta che Pietro IV abbia fatto azioni di avvicinamento verso Urbano V. Con l'ascesa al soglio pontificio di Gregorio XI si segnala un maggior impegno da parte della Sede apostolica per la soluzione del problema sardo. I contrasti tra il giudice d'Arborea e il re aragonese erano divenuti insanabili. E' difficile non credere che, proprio in questo

40. ASV, Reg. Vat. 271, f. 172v-173r, doc. 23 in Appendice. Per la situazione cerealicola nell'isola nel XIV secolo e per le ampie disponibilità di grano nel giudicato d'Arborea, cfr. Marco TANGHERONI, *Aspetti del commercio dei cereali nei paesi della Corona d'Aragona. 1. La Sardegna*, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Pisa, Pacini Editore, 1981, pp. 133-141; Edouard BARATIER, *Histoire du commerce de Marseille*, vol. II, Paris, 1951, pp. 138-139.

41. ASV, AA, Arm I-XVIII, n. 454, doc. 8 in Appendice.

42. ASV, AA, Arm I-XVIII, n. 456, doc. 9 in Appendice.

43. ASV, AA, Arm I-XVIII, n. 466, 467, 468, doc. 10, 11, 12 in Appendice.

44. ASV, AA, Arm I-XVIII, n. 466, doc. 12 in Appendice.

periodo, dopo la scomunica di Pietro IV, Mariano non avesse pensato di poter essere lui il destinatario del titolo di re di Sardegna, visto che godeva di un enorme prestigio alla corte avignonese ed era inoltre riuscito a far convergere molti consensi attorno alla sua figura carismatica.

Il 20 febbraio 1371 Gregorio inviava una lettera al giudice sardo invitandolo ad appoggiare l'arcivescovo di Cagliari Bertrando, nunzio apostolico, e i suoi subcollettori nell'attività di recupero dei beni dovuti alla Camera apostolica in Sardegna.⁴⁵ Il 17 aprile e il 13 dicembre dello stesso anno gli chiedeva di nominare suoi ambasciatori con pieni poteri e sufficientemente informati e di inviarli alla corte pontificia per negoziare la pace che doveva essere concordata tra lui e il re d'Aragona, onde evitare i pericoli della guerra imminente e per tutelare la tranquillità delle popolazioni; a questo scopo aveva inviato presso di lui il vescovo di Bosa, Rainerio, al quale avrebbe dovuto dare piena fiducia.⁴⁶ Identiche richieste furono rinnovate il 13 dicembre 1371 e l'8 luglio 1373.⁴⁷

La situazione politica in Sardegna si era fatta molto difficile per il re d'Aragona, specie dopo la sconfitta subita dalle sue truppe nel 1368, che aveva portato Mariano d'Arborea al controllo di quasi tutta la Sardegna, ad eccezione delle città di Cagliari, di Alghero e di Sassari, oltre ad alcuni castelli. Era assai grave anche la situazione finanziaria, tanto che non era possibile pagare i salari alle truppe; in questo frangente Pietro IV tentò tutte le possibili vie per ottenere prestiti, rivolgendosi anche agli ebrei e concedendo guidatici a tutti coloro che fossero passati in Sardegna per mettersi al suo servizio. Intanto il sovrano, con l'aiuto di Olfo de Procida, dispose di radunare a Maiorca tutte le navi grande e piccole per organizzare una spedizione in difesa della Sardegna.⁴⁸ Una seconda armata si stava radunando in Provenza per volere del re d'Aragona, per una spedizione militare da inviare in Sardegna. In questo frangente intervenne anche il papa Gregorio, che, in data 13 dicembre 1371, sollecitò il siniscalco di Provenza, Nicola Spinelli, affinché trattasse con riguardo il *miles* Francesco Sa Garriga, che si occupava di tali armamenti per conto di Pietro IV.⁴⁹ Lo stesso pontefice, vista la situazione drammatica, aveva concesso al re di poter tenere per un triennio i proventi delle decime raccolte in Sardegna e dovute alla Camera Apostolica, in considerazione delle spese che sosteneva per il recupero delle città e dei castelli nel regno sardo.⁵⁰ Quelle spedizioni non vennero poi realizzate e il problema sardo permase in tutta la sua gravità.

Pur con nuove strategie finalizzate al conseguimento della pace, la posizione politica assunta dall'ultimo papa avignonese nei confronti dei due contendenti pare, in questo momento, equidistante; si ha netta la sensazione che Gregorio XI si rivolgesse ai due entrambi con pari dignità, come se entrambi fossero dei capi di stato, e che intimamente auspicasse, per il bene di tutti, una pace duratura.

Anche Pietro IV ricevette, nel 1373 e nel 1374, lettere di sollecito dal papa affinché inviasse alla corte pontificia ambasciatori con pieni poteri, al fine di trattare la pace col giudice sardo, come era stato richiesto allo stesso Mariano; ma i risultati sperati non giunsero.⁵¹ Le trattative si susseguirono in modo frenetico; il papa coinvolse anche la regina Eleonora, moglie di Pietro IV, da un lato chiedendole nel 1372, col tramite di suo marito, di non interessarsi al regno di Sicilia, ma di concentrare ogni risorsa sul problema della guerra in Sardegna; dall'altro invitandola, nel 1374 e nel 1375, ad

45. ASV, Reg. Vat. 263, f. 18r, doc. 13 in Appendice.

46. ASV, Reg. Vat. 263, f. 37r, doc. 14 in Appendice.

47. ASV, Reg. Vat. 263, ff. 296v-297r, Reg. Vat. 269v, f. 193v I, doc. 16, 19 in Appendice.

48. Giovanni TODDE, «Pietro IV d'Aragona e la Sardegna dopo la sconfitta d'Oristano (1368-1371)», *Archivio Storico Sardo*, xxviii, Padova, Cedam, 1962, pp. 225-238.

49. ASV, Reg. Vat. 263, f. 142r, doc 17 in Appendice.

50. ASV, Reg. Vat. 282, ff. 159v-160v, doc 15 in Appendice.

51. ASV, Reg. Vat. 269, f. 193v I, Reg. Vat. 270, f. 115r I, doc. 19, 20 in Appendice.

insistere col suo coniuge affinché nominasse ambasciatori da inviare alla corte pontificia per stipulare la pace col giudice Mariano.⁵²

La stessa richiesta fu rinnovata ai due irriducibili contendenti anche il 1° febbraio 1375, ma rimase senza alcun riscontro anche in questa circostanza; nella stessa data furono coinvolti, con intendimenti analoghi, anche il giovane Ugone d'Arborea, destinato a succedere al padre entro pochi mesi, affinché insistesse sul genitore per trovare un accordo col nemico, e il vescovo di Lerida, che avrebbe dovuto convincere Pietro IV a stipulare la pace con Mariano.⁵³

L'11 aprile 1375 Gregorio, tenendo in considerazione i meriti del re aragonese, gli assegnò, per finanziare le spese sostenute nell'isola, i due terzi degli importi della decima e dei proventi ecclesiastici raccolti nel regno di Sardegna e Corsica e in tutti i territori della Corona d'Aragona, riscossi negli ultimi tre anni dai vescovi, dagli arcivescovi e dagli altri ecclesiastici, con l'eccezione dell'ordine ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme e di Santa Maria di Montesa. La terza parte sarebbe restata, invece, di pertinenza della Camera apostolica.⁵⁴

Lo invitò anche a smorzare i contrasti con Luca Doria, che deteneva il castello di Bonvehi e la sua baronia, posseduti *ab antiquo* dalla sua famiglia, dei quali il re l'aveva privato, mentre egli intendeva rientrarne in possesso.⁵⁵

Mariano, frattanto, continuava a gestire in modo abile e diretto i suoi rapporti con la Sede apostolica, preoccupandosi di non far mancare alla corte di Avignone adeguati rifornimenti alimentari e inviando suoi ambasciatori presso il papa per mantenere attivi i collegamenti, come nel caso di Giacomo de Nelli, giurisperito, e del suo fedele Filippo Rainaldetti, i quali, su interessamento dello stesso pontefice, furono dotati nel 1375 di adeguati salvacondotti e tutele per poter transitare senza pericoli nella città di Marsiglia e fare rientro in Sardegna.⁵⁶

Il papa si rivolse direttamente al Mariano, e non ad altre potenze, quando, l'11 marzo 1375, chiese sostegno per i mercanti che erano stati derubati delle loro merci caricate nella nave di Lomellino di Vando, di Portovenere. Si trattava di merci preziose, come panni in oro e argento, sete, aromi, fustagni, carta, che erano state caricate nei porti di Pisa e di Genova, ed erano state depredate da finti pellegrini che il Lomellino aveva accettato di trasportare e che, durante la navigazione, avevano manifestato le loro cattive intenzioni, rubando il carico della nave e uccidendo lo stesso Lomellino. Vi fu in seguito il tentativo di recuperare le merci e di scovare gli assassini, e a questo scopo furono nominati due procuratori dei mercanti; si trattava di Nicola Zanobio, di Firenze, e di Guglielmo Marini, di Avignone, i quali avrebbero svolto indagini anche in Sardegna. Gregorio XI chiese a Mariano di dare a costoro tutto il sostegno possibile e, nel caso in cui fossero stati scovati i ladri, di procedere alla loro condanna. Una richiesta identica fu inviata dal papa anche al giovane Ugone, figlio di Mariano, che inizia ad apparire nella documentazione congiuntamente al padre, oppure in sua sostituzione. A quell'epoca Mariano poteva essere già malato.⁵⁷

In merito alla vendita del grano, Ugone curava per conto del padre i rapporti con il procuratore della città di Marsiglia, Primarcio Mirapitis, che si era recato nell'isola per l'acquisto di diecimila

52. ASV, Reg. Vat. 268, f. 10r-v, Reg. Vat. 270, f. 115r II, Reg. Vat. 271, f. 174r II, doc. 18, 21, 30 in Appendice.

53. ASV, Reg. Vat. 271, f. 172v-173r, Reg. Vat. 271, f. 173r I, Reg. Vat. 271, f. 173r-v, Reg. Vat. 271, f. 173v II, doc. 24, 25, 26, 28 in Appendice.

54. ASV, Reg. Vat. 286, f. 147v-149r; lo stesso in Reg. Aven 195, f. 444r-445v, doc. 33 in Appendice.

55. ASV, Reg. Vat. 271, f. 21v-22r.

56. ASV, Reg. Vat. 271, f. 173v I e f. 174r I, doc. 27, 29 in Appendice.

57. ASV, Reg. Vat. 271, f. 179v-180v, doc. 31, 32 in Appendice.

starelli di frumento, ma a causa di certi disguidi ne era scaturita una causa civile. Il 7 maggio 1375 il papa Gregorio interveniva sulla famiglia giudicale, su Ugone e Mariano, chiedendo di aiutare il procuratore della città di Marsiglia affinché venisse superato ogni problema.⁵⁸

E' possibile che il giudice Mariano, nell'ultimo periodo della sua vita, sentendo l'avvicinarsi della morte, abbia tentato di dare un'accelerata ai suoi rapporti con Gregorio XI, nel tentativo di risolvere a suo vantaggio il problema della guerra in Sardegna. Così lascerebbe intendere anche la già citata lettera che il papa gli inviò l'8 ottobre 1374, nella quale tranquillizzava lui e molti altri nobili in merito al suo programmato rientro a Roma entro il successivo mese di settembre, auspicato da molti italiani, fra i quali si annovera anche Santa Caterina da Siena, che era in contatto epistolare con lo stesso Mariano. La lettera, giunta in un raro esempio di minuta originale, fu indirizzata a capitani e a vicari imperiali e pontifici, come Ludovico Gonzaga, capitano imperiale a Mantova, Nicola d'Este, vicario pontificio a Ferrara, Trincia de Trincis, vicario pontificio a Foligno, i fratelli Gentile, capitani di Camerino, ed anche al *dilecto filio nobili viro Mariano, iudici Arboree* la cui figura è, dunque, assimilata a quella di illustri vicari e capitani.

Il papa prometteva a tutti un sicuro impegno per riportare a Roma la Sede pontificia, essendo consapevole che avrebbe esaudito un loro appassionato desiderio e reso più facili i loro incontri per parlare dei problemi di reciproco interesse. Evento che Mariano non poté conoscere, visto che il papa raggiunse Roma solo nel gennaio del 1377, mentre il giudice era già passato a miglior vita ai primi di agosto del 1375.⁵⁹

Il 3 agosto 1375 abbiamo la prima menzione di Ugone in veste di giudice; in una lettera a lui indirizzata, il papa Gregorio XI gli chiedeva di agevolare il vescovo di Ploaghe nella raccolta dei proventi spettanti alla Chiesa, come faceva in precedenza suo padre Mariano. La stessa richiesta fu avanzata anche ad Arrigo della Rocca e a Brancaleone Doria.⁶⁰ Il 4 agosto giungevano altre due lettere pontificie alla corte degli Arborea; erano dirette al giudice Ugone e a sua figlia Benedetta, i quali avevano chiesto a Gregorio XI di poter accedere al monastero di clausura di Santa Chiara di Oristano ed avevano ricevuto il consenso per farlo: Benedetta sarebbe potuta entrare una volta al mese accompagnata da 6 donne oneste, Ugone tre volte all'anno con 8 persone; a nessuno era concesso di pernottare, ma solo di consumare un pasto leggero.⁶¹

Fra le lettere inviate a Ugone da parte di Gregorio XI risulta assai importante quella scritta il 13 agosto 1375, quando il pontefice espresse il suo sincero rincrescimento per la morte di Mariano e tracciò di lui un profilo morale dal quale traspare l'apprezzamento per il *vir devotus et catholicus*, che aveva concluso i suoi giorni essendo in grazia di Dio *sacramentis premunitus finivit laudabiliter et feliciter terminum vite sue*, costituendo un modello di dignità che suo figlio avrebbe dovuto seguire. Sollecitò infatti Ugone a non distruggere ciò che suo padre aveva costruito e ad impegnarsi nel portare avanti la sua opera, specie nella costruzione della pace con il re d'Aragona. A questo proposito invitò il neogiudice a mandare presso la corte pontificia i suoi ambasciatori con sufficienti poteri per procedere alle trattative di pace insieme agli ambasciatori aragonesi; gli disse inoltre di consultarsi col vescovo di Boiano, pienamente informato delle sue intenzioni.⁶²

58. ASV, Reg. Vat. 271, f. 124v-125r, doc. 34.

59. ASV, Instrumenta Miscellanea 625, doc. 22 in Appendice.

60. ASV, Reg. Vat. 271, f. 134r-v, doc. 35 in Appendice.

61. ASV, Reg. Vat. 286, f. 108r r; lo stesso in Reg. Aven. 195, f. 404r r; Reg. Vat. 286, f. 108r, rr; lo stesso in Reg. Aven. 195, f. 404r rr, doc. 36, 37 in Appendice.

62. ASV, Reg. Vat. 271, f. 136r-v, doc. 38 in Appendice.

Dopo la morte di Mariano, i rapporti tra la corte pontificia e i giudici d'Arborea ebbero una stasi; le fonti vaticane su questo versante languono, non sappiamo se per dispersione dei documenti o perché i rapporti non furono altrettanto intensi. Gli avvenimenti successivi sono abbastanza noti. Non si giunse ad una pace tra l'Aragona e l'Arborea; Ugone, peraltro, non aveva la stessa statura politica del padre e finì col restare isolato. Per motivi non conosciuti, nel 1383 fu assassinato e gettato in un pozzo insieme alla figlia Benedetta, a seguito di una congiura locale. Si sarebbe trattato di una buona opportunità per la Corona d'Aragona per mettere fine alla guerra sarda. Ma i tempi non erano ancora maturi.⁶³ La situazione in Sardegna divenne molto confusa; i sardi si erano divisi: c'era chi voleva autogovernarsi, c'era chi voleva darsi a Genova. La giudicessa Eleonora, erede del fratello Ugone, prese subito le redini del comando e, percorrendo a cavallo tutta la Sardegna, riportò l'ordine nelle sue terre⁶⁴ e promulgò una nuova edizione della *Carta de Logu*, basata sul testo legislativo scritto da suo padre Mariano.

Neppure Eleonora riuscì a definire una pace durevole con l'interlocutore aragonese, quantunque avesse concordato insieme al re Giovanni I i capitoli di una pace che aveva visto la partecipazione di tutte le comunità della Sardegna ed era stata confermata a Barcellona nel 1388.⁶⁵ La guerra tornò a imperversare su tutta l'isola; Sassari si ribellò e si consegnò a Brancaleone Doria, che si impossessò anche di diversi castelli in Gallura giungendo fino a Villa di Chiesa.⁶⁶ Dopo la morte di Eleonora, in una data imprecisata agli inizi del '400, e di suo figlio Mariano, avanzò diritti successori sul giudicato il visconte Guglielmo III di Narbona, essendo erede di Beatrice, figlia di Mariano, che aveva sposato nel 1363 il visconte Aimerigo di Narbona. Fu a questo erede di Beatrice che gli arborensi rivolsero l'invito a proseguire la guerra contro l'Aragona. I Narbona avevano sempre dimostrato interesse per il giudicato sardo ed, anzi, avevano sostenuto Mariano con aiuti militari dalla Provenza fin dal 1366, nel momento di maggior tensione della guerra. Nel 1381, quando si era diffusa la notizia che Ugone era gravemente ammalato, Aimerigo fece armare velocemente una galea per recarsi egli stesso in Sardegna e tutelare i suoi interessi, visto che, secondo quanto è emerso da un documento di recente individuato, Eleonora era la figlia più giovane, quindi, alla morte di Ugone, la linea ereditaria sarebbe dovuta passare ad Aimerigo, per il tramite della primogenita Beatrice, già defunta.⁶⁷

I visconti di Narbona si erano anche offerti di aiutare Giovanni I nella progettata, ma non realizzata, campagna militare in Sardegna contro Eleonora, che evidentemente aveva leso i loro interessi.⁶⁸ Così Guglielmo III, quando i sardi gli chiesero di capeggiare la rivolta, si recò subito nell'isola e, nel gennaio del 1409 assunse il titolo di giudice d'Arborea, con l'appoggio dei genovesi. La sorte non gli

63. Evandro PUTZULU, «L'assassinio di Ugone III d'Arborea e la pretesa congiura aragonese», *Anuario de Estudios Medievales*, vol. 2 (1965), p. 332-358; Renata TANDA, «La tragica morte del giudice Ugone III d'Arborea alla luce di nuove fonti documentarie», *Miscellanea di studi medievali sardo-catalani*, Cagliari, Centro di studi sui rapporti italo-iberici, 1981, pp. 91-115.

64. ACA, Canc. Cartas Reales Diplomáticas Pedro III, cassa 33, n. 767; regesto in Luisa D'ARIENZO, *Carte Reali Diplomatice di Pietro IV il Cerimonioso, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova, Cedam, 1970, doc. 798, p. 403.

65. Un esemplare in copia autentica, in un rotolo di nove metri, è conservato presso l'Archivio Storico Comunale di Cagliari, perg. 324.

66. Anna Maria OLIVA e Olivetta SCHENA, «La seconda presa arborense di Villa di Chiesa nel 1391», *Medioevo. Saggi e Rassegne*, n. 9 (1984), p. 119-134; Evandro PUTZULU, «Documenti inediti sul conflitto tra Eleonora d'Arborea e Giovanni I d'Aragona», *Archivio Storico Sardo*, xxvii (1961), pp. 83-97.

67. Maria Eugenia CADEDDU, «Vicende di Brancaleone Doria negli anni 1383-1384», *Medioevo. Saggi e Rassegne*, 18 (1994), p. 44-52; Luciano GALLINARI, «Guglielmo III di Narbona, ultimo sovrano di Arborea e la guerra dei cent'anni», *Medioevo. Saggi e Rassegne*, vol. 18 (1994), pp. 91-121.

68. Francesco SOLDEVILA, «Una nota su Giovanni I d'Aragona e la Sardegna», *Archivio Storico Sardo*, xxiv (1954), pp. 425-435; Evandro PUTZULU, «La mancata spedizione in Sardegna di Giovanni I d'Aragona», *Atti VI Congresso internazionale di Studi sardi*, vol. 1 – Storia..., pp. 1-78.

fu favorevole: i genovesi furono sconfitti in un battaglia navale al largo dell'Asinara (maggio 1409), ed anche lui subì una rovinosa sconfitta il 30 giugno successivo, riuscendo a stento a salvare la vita, combattendo nella piana di Sanluri⁶⁹ contro il re di Sicilia, Martino il Giovane, che per volere del padre, il re d'Aragona Martino il Vecchio, era venuto in Sardegna nel tentativo di risollevarne le sorti della guerra nell'isola.⁷⁰

Fece così rientro nei suoi feudi francesi, ma avendo saputo della morte di Martino a Cagliari, il 25 luglio 1409, tornò in Sardegna per riprendere la lotta; però fu ancora sconfitto nell'agosto del 1409 nella piana di Oristano. Fra i sardi, stanchi delle continue guerre, prevalse infine il partito della pace capeggiato da Leonardo Cubello, che vantava pure non chiari diritti ereditari sul giudicato. Il Cubello preferì scendere a patti con l'Aragona e firmò, il 29 marzo 1410, la convenzione di San Martino, in base alla quale una parte del giudicato fu trasformata in marchesato, tra cui Oristano e il Geceano, ed egli divenne feudatario della Corona con i titoli di marchese di Oristano e conte del Goceano. Al visconte di Narbona rimase il possesso del Logudoro e della città di Sassari; ma non rinunciò a rivendicare i diritti sul giudicato e ad intitolarsi giudice d'Arborea.⁷¹

Con l'avvento della dinastia dei Trastamara, subentrata nella Corona d'Aragona dopo la morte, senza eredi, di Martino il Vecchio (31 maggio 1410) e il successivo periodo di interregno, il nuovo re Ferdinando I si impegnò nella soluzione del problema sardo e convinse Guglielmo III di Narbona a vendere i suoi diritti sul giudicato d'Arborea per 153.000 fiorini d'oro. Dopo la stipula del contratto, il 25 maggio 1414, il narbonese tornò nei suoi domini francesi; ma non avendo ricevuto quanto gli spettava, nel marzo del 1417 decise di tornare in Sardegna per riprendere la lotta.

Era intanto succeduto nel regno d'Aragona Alfonso il Magnanimo, il quale, intenzionato a proseguire la politica mediterranea dei suoi antenati, si occupò a fondo della questione sarda recandosi personalmente nell'isola e firmando un nuovo contratto con Guglielmo III di Narbona. Era il 17 agosto 1420; i patti prevedevano che il narbonese avrebbe venduto i suoi diritti ereditari sul giudicato, la città di Sassari ed i territori logudoresi che erano ancora in suo possesso, per il prezzo di 100.000 fiorini d'oro. La vicenda infine si concluse: per ironia della sorte, furono gli stessi sardi che dovettero pagare il prezzo della propria vendita; gli importi maggiori gravarono sulla città di Sassari.⁷²

RICORRE ANCHE IL SESTO CENTENARIO DELLA MORTE DI MARTINO IL GIOVANE

Nella ricorrenza del sesto centenario della morte di Martino il Giovane, defunto un anno prima di suo padre, il re d'Aragona Martino il Vecchio, vale la pena in questa sede ricordare le ultime vicende della sua vita e le leggende che avvolgono la sua figura.

Com'è noto Martino il Giovane, dopo la vittoria riportata nella battaglia di Sanluri il 30 giugno 1409, si era trasferito a Cagliari, dove la morte l'aveva colto improvvisamente il 25 luglio successivo,

69. Per la battaglia di Sanluri e per la documentazione di riferimento cfr. Luisa D'ARIENZO, «La battaglia di Sanluri e il suo contesto storico», in *La batalla de Sant Luri. Textos y Documentos*, a cura di Rafael Conde y Delgado de Molina, Sanluri, Istituto Storico Arborense per la ricerca e la Documentazione sul Giudicato d'Arborea e il Marchesato di Oristano, 1997, pp. 15-27.

70. Sulla situazione della guerra in Sardegna all'epoca di Martino il Vecchio cfr. Alberto BOSCOLO, *La politica italiana di Martino il Vecchio, re d'Aragona*, Padova, Cedam, 1962. Per le convulse vicende che portarono alla fine del giudicato di Arborea vedi Francesco Cesare CASULA, *La Sardegna Aragonese*, 2 voll., Sassari Chiarella, 1990, vol. 2, *La nazione sarda*, pp. 465-614.

71. Per tutta la vicenda dei visconti di Narbona, con la relativa documentazione cfr. Luisa D'ARIENZO, *Documenti sui visconti di Narbona e la Sardegna*, vol. I-II, Padova, Cedam, 1977.

72. Per i due documenti cfr. *ibidem*, vol. I, n. 46, 187, pp. 30, 125; vol. II, n. 3, 4, pp. 12-28.

nella stessa data in cui dettò il proprio testamento. Sulla sua figura aleggiarono molte leggende romantiche che lo vollero morto per le fatiche d'amore rivolte ad una giovane oristanese;⁷³ ma la verità poté essere che egli avesse contratto le febbri malariche, come era avvenuto a molti altri catalani. Diversamente da quanto voleva la leggenda, le sue spoglie non furono mai trasportate in Catalogna, come pure avrebbe desiderato suo padre, morto poco tempo dopo, il 31 maggio 1410. Il corpo del giovane Martino fu sepolto da subito nella cattedrale di Cagliari, nella cappella di San Michele del presbiterio; qui si trovava ancora nel 1600 quando si pose mano alla realizzazione di un grande mausoleo barocco, a lui dedicato, che fu edificato nella testata nord del transetto, a sinistra dell'altare maggiore. Il monumento, scolpito da Giulio Aprile e dai suoi fratelli, consta di 50 pezzi che giunsero da Genova a Cagliari in 20 casse; fu collaudato nel 1680, ma la salma del giovane re di Sicilia vi fu traslata solo nel 1689.⁷⁴ Il mausoleo, ascrivibile a un artigianato d'alta classe, ha la forma di un grande altare ed è caratterizzato da una struttura architettonica in marmi policromi e tarsie geometriche e da un ricco arredo di rilievi, iscrizioni e statue (fig. 7)

Si compone di tre ordini architettonici:

— nel primo sono presenti quattro statue di guerrieri, mentre due serafini al centro sostengono con le mani uno scudo con un'iscrizione, al di sotto l'altare vero e proprio, con due putti che tengono lo stemma reale delle barras coronato;

— nel secondo ordine si trova un altro stemma dei pali catalani, pure coronato, sopra un'iscrizione che indica la data di morte di Martino.

— nel terzo ordine troviamo l'urna di Martino che poggia sopra due leoni; più in alto la statua del re in una nicchia, inginocchiato, mentre prega, con lo scettro e la corona ai suoi piedi. Sopra la nicchia domina la figura della morte con la corona sul teschio e la falce in mano. Nelle nicchie laterali le figure allegoriche della Fede e della Giustizia.

La situazione rimase immutata per oltre tre secoli fintanto che, nel 2006, la Sovrintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio, per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico di Cagliari, stabilì di restaurare il mausoleo. Si trattava anche di verificare se le spoglie di Martino fossero ancora presenti nel sarcofago marmoreo, visto che si era diffusa la credenza che fossero state trafugate. In quella circostanza è stato aperto il vano della nicchia per accedere all'urna e verificarne il contenuto. Dentro il vano è stato ritrovato un sacco di velluto cremisi, con galloni in filo d'oro, tenuto chiuso con un grosso cordone di seta rossa con nappe (fig. 8); dentro il sacco erano state deposte le spoglie del defunto, avvolte in teli di lino bianco. I reperti rinvenuti sono i seguenti:⁷⁵

- n° 3 chiodi di ferro forgiati a mano;
- n° 15 vertebre;
- n° 20 costole;

73. Antonino CALDARELLA, *L'impresa di Martino il Giovane, re di Sicilia, in Sardegna*, Palermo, 1954; Alberto BOSCOLO, «Leyendas sobre Martin el joven», *San Jorge*, (Barcelona), n. 46 (1962); Alberto BOSCOLO, *Martí el Jove a Sardenya*, Episodis de la Història, Barcelona, Dalmau, 1962; Alberto BOSCOLO, «L'impresa di Martino il Giovane in Sardegna», *Nuovo Bollettino Bibliografico Sardo*, (Cagliari), n. 3 (1955); Alberto BOSCOLO, «La bella di Sanluri ultima amante di Martino il Giovane», *Medioevo Aragonese* (Padova), Cedam (1958), pp. 39-46.

74. Per gli aspetti artistici del mausoleo cfr. Corrado MALTESE - Renata SERRA, *Arte in Sardegna dal v al XVIII secolo*, Roma 1962, scheda Serra n. 146, p. 215 e s.; Maria Grazia SCANO, *Pittura e scultura del '600 e del '700*, Nuoro, Ilisso, 1991, pp. 94, 95, 98, scheda 69; Salvatore NAITZA, *Architettura dal tardo '600 al classicismo purista*, Nuoro, Ilisso, 1992, pp. 27, 179.

75. Ringraziamo l'ing. Lucia Baire, responsabile del Museo del Duomo, e i funzionari della Sovrintendenza per averci dato la possibilità di visionare i materiali e darne diffusione ad uso scientifico.

— n° 1 teschio con mandibola, provvisto dell'intera dentatura (tranne 4 incisivi e 1 molare dell'arcata superiore sinistra) molto regolare e sana (scheggiata la parte inferiore dell'incisivo superiore sinistro) (fig. 9);

— n° 2 femori della lunghezza di cm. 44;

— n° 2 tibie;

— n° 2 omeri;

— n° 2 peroni;

— n° 2 ossa iliache;

— n° 2 scapole;

— n° 1 coccige;

— n° 1 sterno (in due parti);

— n° 2 radio;

— n° 2 ulne;

— n° 2 clavicole;

— n° 11 falangi (in due falangi ancora unite era presente del tessuto, forse residuo di guanti);

— frammenti vari di ossa, di legno tarlato e brandelli di tessuto.

Altre ossa sparse sono state rinvenute sopra un prezioso drappo in velluto molto rovinato a causa della polvere, che forse si trovava sulla bara di Martino in occasione di una prima traslazione, e poi fu deposto sopra il sacco cremisi. Si tratta delle seguenti ossa:

— n° 5 vertebre;

— n° 15 falangi (una con tessuto di taffetà écru);

— n° 2 ossa di tallone;

— varie piccole ossa (forse dei piedi).

Le ossa sono state riposizionate nel sacco di velluto rosso, essendo state preventivamente avvolte in un telo di lino bianco; mentre quelle ritrovate esternamente, avvolte in un panno bianco, sono state poste sopra il drappo in velluto, anch'esso conservato entro un panno bianco. Il tutto è stato ricollocato entro il sarcofago marmoreo del monumento di Martino, che è stato infine sigillato, come in origine, con la ricollocazione della statua marmorea raffigurante Martino il Giovane, re di Sicilia, che era stata temporaneamente spostata.

Gli esperti di anatomia patologica che hanno esaminato i reperti, hanno sostenuto che si possa parlare di una persona giovane, prestante e di alta statura e con una dentatura lucida ancora oggi apprezzabile nelle sue arcate dentali.



FIGURA 1. Epigrafe della torre di San Cristoforo di Oristano, detta di Mariano, datata 1289-1290, che menziona *Dominus Marianus vicecomes de Basso iudex Arboree* (Mariano II), con lo stemma degli Arborea: l'albero deradicato e i pali catalani; il primo è scarsamente visibile, ma si può meglio apprezzare nelle figure 2 e 3 (Museo Antiquarium Arborense, Oristano).



FIGURA 2. Epigrafe sepolcrale della giudicessa Costanza di Saluzzo, moglie del giudice Pietro III d'Arborea, deceduta nel 1348. Lo stemma, partito, affianca le insegne degli Arborea (scudo partito con l'albero deradicato alla sua destra e i pali catalani a sinistra) a quelle degli Aleramici di Saluzzo (scudo inquartato d'argento e d'azzurro). (Chiesa di Santa Chiara di Oristano).



FIGURA 3. Stemmi degli Arborea (pali catalani e albero deradicato) in un capitello della chiesa di Santa Chiara di Oristano.



FIGURA 4. Stemma con i pali catalani dipinto su anta in legno nel monastero di Santa Chiara di Oristano.



FIGURA 5. Stemma degli Arborea (pali catalani e albero deradicato) dipinto su anta di legno nel monastero di Santa Chiara di Oristano.



FIGURA 6. Stemma familiare della casata degli Arborea (scudo gotico inquartato in decusse con i pali catalani e l'albero deradicato) inciso nella base di una teca d'argento dorato, che custodisce il teschio di San Basilio, vescovo di Cesarea, morto nel 369. La teca fu realizzata nel 1456 in una bottega orafa oristanese che appose il punzone *arbor*.

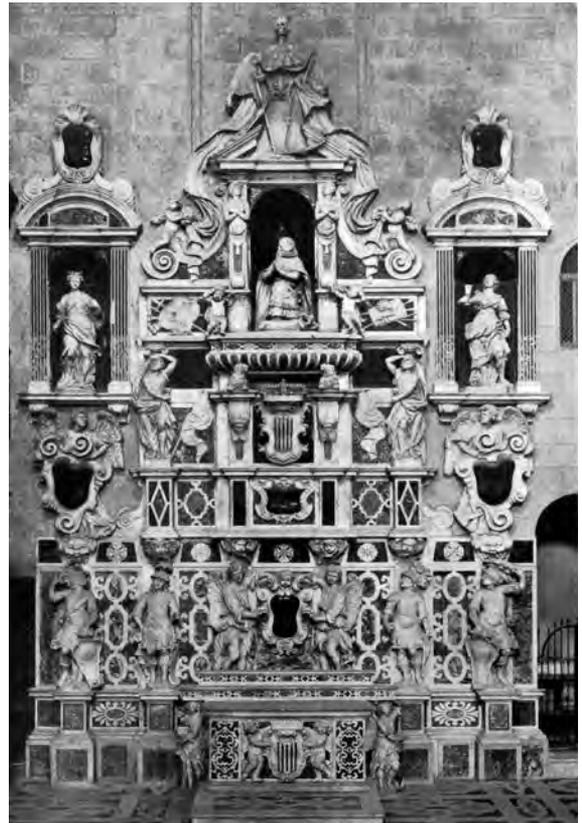


FIGURA 7. Mausoleo di Martino il Giovane, re di Sicilia, morto a Cagliari nel 1409 e sepolto nella Cattedrale cittadina, che tuttora conserva le sue spoglie. Realizzato dallo scultore Giulio Aprile e dai suoi fratelli, fu inaugurato nel 1680, ma le spoglie, giacenti fino ad allora in una cappella della stessa cattedrale, vi furono traslate solo nel 1689 (Chiesa Cattedrale di Cagliari, testata Nord del transetto, a sinistra dell'altare maggiore).



FIGURA 8. Sacco in velluto cremisi incorniciato da galloni in filo d'oro, tenuto chiuso con un cordone in seta rossa con grandi nappe. Al suo interno furono custodite le spoglie di Martino il Giovane avvolte in un telo di lino bianco, deposte nell'urna giacente dentro il vano della nicchia sepolcrale. (Mausoleo di Martino il Giovane, Cattedrale di Cagliari).



FIGURA 9. Teschio di Martino il Giovane, rinvenuto insieme a numerose altre sue ossa in un sacco di velluto cremisi, nel quale furono deposte le sue spoglie quando fu costruito il mausoleo a lui dedicato nella cattedrale di Cagliari (1689).

APPENDICE DOCUMENTARIA

I documenti di questa Appendice sono tratti dall'Archivio Segreto Vaticano, in particolare dalle serie dei Registri Vaticani e dei Registri Avignonesi, dagli *Instrumenta Miscellanea* e dall'*Archivum Arcis*, Arm. I-XVIII. I documenti 3,4 sono presenti anche in un gruppo speciale di 13 registri detti *secret.*, i Reg. Vat. 244 A-N, intitolato *Archetypha epistolarum Innocentii VI*, contenente minute di *littere que transiverunt per d. pape secretarios* relative, in realtà, non solo a Innocenzo VI, ma anche ai papi Clemente VI, Urbano V e Gregorio XI. In merito alla loro provenienza si ricollegano ai registri *secret.* degli stessi pontefici. Trattandosi di minute coeve agli originali, nel verso presentano i nomi dei destinatari, ai quali una mano più tarda ha aggiunto un breve regesto. Cfr. M. Giusti, *Studi sui registri di bolle papali*, Città del Vaticano, Archivio Vaticano, 1968, pp. 24-30.

1

1350 gennaio 29, Avignone

Clemente VI assolve dalla scomunica il re Pietro IV d'Aragona per non aver pagato il censo per il regno di Sardegna e Corsica nei tre anni passati, per un totale di 6000 marchi d'argento, in considerazione del fatto che ha avuto molte spese per la difesa del regno, e dispone che i 6000 marchi vengano pagati nei prossimi sei anni, mille per anno, oltre alla quota ordinaria di 2000 marchi annui.

ASV, Reg. Vat. 194, f. 401v.
Edizione: D. Scano, vol. I, doc. DXV, p. 366.

2

1352 giugno 5, Lerida

Il re Pietro IV d'Aragona nomina procuratore presso la Curia romana il suo cappellano Francesco Fernández de Heredia, castellano di Amposta, perché presti a suo nome il giuramento di fedeltà al pontefice per il regno di Sardegna e Corsica e per sanare le vertenze relative al mancato pagamento del censo dovuto e non più versato negli ultimi anni, a motivo delle ingenti spese sostenute per la difesa de regno. Si impegna a corrispondere il contributo di un anno, oltre a quello già versato in base ai patti intercorsi, e chiede che non gli venga comminata la scomunica, nella quale potrebbe incorrere per non aver pagato entro i termini previsti.

ASV, Reg. Vat., AA, Arm. I-XVIII, n. 461
Edizione: D. Scano, vol. I, doc. DXXXI, p. 373.

1353 aprile 24, Villeneuve (Avignone)

Innocenzo VI sollecita il re Pietro IV d'Aragona al pagamento del tributo di 2000 marchi d'argento dovuto per il regno di Sardegna e Corsica, non versato da due anni, con gravi danni per la Chiesa sarda.

ASV, Reg. Vat. 235, f. 84r-v; altro esemplare identico in Reg. Vat. 244 A, f. 130r-v.

Carissimo in Christo filio Petro Regi Aragonum illustri salutem et cetera. Licet priscorum imitanda traditio per cuius vestigia graditur nova posteritas inconcusse tenuerit et inviolabiliter observarit ut romanus pontifex Christi vicarius nunquam alienum a comunione fidelium filiationis honore ac salutationis et apostolice benedictionis gratia preveniret. Nos tamen quos licet impares meritis ad officium apostolice servitutis et Christi vices gerendum in terris divina providencia dignanter potius quam digne provexit hoc erga te ex sincere caritatis affectum custodire nequivimus, quinimmo stilo romane Ecclesie detrahentes te velut carissimum alloquimur filium et post salutationis et benedictionis gratiam contra futura instantiaque pericula quodam studio paterne sollicitudinis premunimus. Nosci enim vel nosse debes quod iuxta conventiones habitas inter eandem ecclesiam et clare memorie Iacobum Regem Sardinie et Corsice avum tuum in concessione de regno Sardinie et Corsice dicto avo tuo cui tu in eodem regno succedis per ipsam ecclesiam dudum facta teneris pro eodem regno ecclesie memorate solvere annuatim in festo beatorum apostolorum Petri et Pauli in romana Curia census duorum milium marcharum argenti bonorum et legalium sterlingorum nec oblivioni dedisse te credimus quod in festo huiusmodi venturo proximo effluxerint duo anni per quos a solutione census ipsius non sine gravi ecclesie prefate gravamine ac tue salutis et fame preiudicio cessavisti cum preter periurii labem quam contraxisti propterea excommunicationis quoque sententia innoderis, unde licet comoditatibus tuis quantum cum Deo possumus etiam cum nostro gravamine deferamus quia tamen tuam quam paterne zelamus negligere salutem non possumus et importunitati venerabilium fratrum nostrorum sancte romane Ecclesie cardinalium quorum nonnullos premit minus arta necessitas resistere compassionis intuitu non audemus serenitatem tuam monemus, requirimus et hortamur in Domino illam attentius deprecantes ac paternis tibi savisque consiliis suadentes quatenus huiusmodi saluti et fame tue consulens ac fratrum indigentie auguste subveniens predictorum licet nostram que teste deo satis magna est taceamus de huiusmodi censu tam preteriti temporis, quam presentis eidem ecclesie satisfacere premissorum intuitu et nostre interventionis obetentu cum debita celeritate procures. Ita quod solutio celer preterire dilitationis culpam oblitteret et sincere tue devotionis comendabilem exhibeat puritatem. Qui enim magnis et patentibus expensarum proflumis sufficientis in solutione tam modice summe nec potes nec debes impotentiam allegare. Datum apud Villamnovam Avinionensis diocesis .viii. kalendas maii anno primo.

4

1353 aprile 26, Villeneuve (Avignone)

Innocenzo VI sollecita il re Pietro IV d'Aragona al pagamento del tributo di 2000 marchi d'argento dovuto per il regno di Sardegna e Corsica, non versato da due anni, con gravi danni per la Chiesa.

ASV, Reg. Vat. 235, f. 84v-85r; altro esemplare in Reg. Vat. 244 E, f. 61r-v.

Carissimo in Christo filio Petro Regi Aragonum illustri salutem et cetera. Si sententias atque penas spirituales et temporales in dilatione solutionis census duorum milium marcharum argenti bonorum et legalium sterlingorum in quibus in festo beatorum apostolorum Petri et Pauli annis singulis Ecclesie romane teneris pro regno Sardinie et Corsice quod ab Ecclesia ipsa tenes in feudum appositas dudum in concessione de dicto regno clare memorie Alfonso regi Aragonum avo tuo facta per eandem Ecclesiam debita consideratione pensares probabiliter credimus et sine dubitatione tenemus quod solutionem huius censum non solum non negligeres aut non differres quinimo tempus illius anticipans illud curiose studio sollicitudinis prevenires. Sed tu sententias et penas huiusmodi obliviose preteriens censum huiusmodi pro uno anno qui in eodem festo proxime preterito fuit completus periculo nimium nec sine preiudicio ipsius ecclesie solvere omisisti. Super quo desiderantes tuis utilitatibus et honori consuli et ipsius ecclesie indemnitatibus necminus venerabilium fratrum nostrorum ecclesie prefate cardinalium qui de retardata solutione census conquerantur ipsius oportunitatibus per filialis providentie tue studium provideri serenitatem tuam requirimus et hortamur in Domino illam attentius deprecantes tibi que paternis consiliis et sinceris affectibus suadentes quatenus censum huiusmodi eiusdem anni preteriti et presentis etiam cum satis in proximo finis viscat sic celeriter et integre solvere studeas et procures quod precedentem ex dilacione culpam oblitteret satisfactio subsequens tuque imminentibus periculis obvies et futuris. Datum apud Villamnovam Avinionensis diocesis .VI. kalendas maii anno primo.

5

1354 aprile 9, Avignone

Il papa Innocenzo VI ringrazia Mariano, giudice d'Arborea, per l'invio in dono di frumento e di carni salate.

ASV, Reg. Vat. 246, f. 152r-v; altro esemplare in Reg. Vat. 244A, f. 35r-v.

Dilecto filio nobili viro Mariano, iudici Arboree. Salutem et cetera. Tue nobilitatis dona de frumento et carnibus salsis nobis ex tui parte noviter presentata gratanter recepimus et dum in illis res ispsas utique magnas et purum affectum mittentis attendimus cariora nobis existunt super hiis itaque tue nobilitati condignas gratiarum referimus actiones intendentes in hiis que nobilitatis eiusdem commoda et honores^(a) incrementa respiciant quantum cum Deo poterimus favorem apostolicum impartiri. Datum Avinione .v. idus aprilis anno secundo.

Nel verso breve regestodi mano del sec. XVI: Iudici Arboree. Mariano iudici Arboree gratias agis pro frumento tibi transmissio 5 idus aprilis.

(a) commoda et honores : *nell'interlineo con segno di richiamo.*

6

1355 dicembre 2, Avignone

Il papa Innocenzo VI sollecita il re Pietro IV d'Aragona perché paghi il tributo per il feudo del regno di Sardegna e Corsica, essendo la Sede Apostolica gravata dalle spese per il recupero dei territori della Chiesa.

ASV, Reg. Vat. 244E, f. 87r-v.

7

1363 settembre 2, Avignone

Il Papa Urbano V chiede a Mariano, giudice d'Arborea, di dare appoggio ai suoi procuratori Bertrando de Colonis, presbitero, e Giovanni Obreri, chierico della diocesi di Uzès, da lui inviati in Sardegna con l'incarico di acquistare nelle sue terre 2.000 salme di grano ed altre cose necessarie alla sua casa, affinché con il suo aiuto possano esportare ogni cosa dall'isola senza impedimenti. La stessa lettera viene inviata a Pere Albert, governatore in Sardegna per il re d'Aragona, e ad Albert çà Trilla, miles.

ASV, Reg. Vat. 245, f. 244r-v.

Dilecto filio nobili viro Mariano iudici Arboree, salutem et cetera. Cum dilectos filios Bertrandum de Colonis presbiterum ac Iohannem Obrerii clericum uticensis et cartucensis diocesis, latores presentium ad partes Sardiniae pro duabus milibus salmis grani et rebus aliis pro usu nostri hospicii presentialiter destinemus, nobilitatem tuam rogamus attente quatenus eosdem Bertrandum et Iohannem ob nostram et apostolice sedis reverentiam suscipiens commendatos eos huiusmodi granum et res alias in terris tuis emere ac inde trahere libere et expedite permittas eis, alias tuis auxiliis et favoribus assistendo. Datum Avinione .iiii. nonas septembris anno primo.

Eodem modo nobili viro Petro Alberti militi pro carissimo in Christo filio nostro Petro rege Aragonum illustri in insula Sardiniae gubernatori salutem et cetera. Cum dilectos filios et cetera ut supra usque in terris tue gubernacioni commissis emere et cetera ut supra usque in finem.

Eodem modo nobili viro Alberto de Trillia militi pro carissimo et cetera ut supra in proxima.

8

1364 marzo 13, Avignone, Palazzo Apostolico

Il Papa Urbano V intima al re Pietro IV d'Aragona di presentarsi al suo cospetto, nel Concistoro Pontificio, per sentire le sentenze di scomunica, di interdetto e di decadenza dalla concessione del feudo del regno di Sardegna e Corsica, che gli sono state comminate per non aver pagato il censo previsto nell'infeudazione concessa dal Papa Bonifacio VIII.

ASV, AA, Arm I-XVIII, n. 454.

Originale, membr., mm. 601 × 823; buone condizioni; bolla plumbea pendente da fili serici gialli e rossi. La bolla appartiene alla categoria delle *Litterae solemnes cum filo serico*; le fu riservata l'*expeditio de curia*, di solito adottata per i documenti che il papa emanava direttamente per affari politici o per l'amministrazione dello stato della Chiesa. Sulla plica: de Curia G. Fabri. Svariate note dorsali di varie epoche: Arm. 2, cap. 4, n. 18. Registrata in tertio volumine. fol. 167.

Regesto: D. Scano, vol. I, doc. DLXXXIX, p. 441.

9

1364 agosto 15, Saragozza

Il re Pietro IV d'Aragona invia al Papa Urbano V i suoi procuratori Francesco de Perellos, camerlengo, e Francesco Roma, vicecancelliere, per prestargli atto di vassallaggio e giuramento di fedeltà in conformità con quanto stabilito da Bonifacio VIII nella lettera solenne di infeudazione del regno di Sardegna e Corsica. Nel riportare il testo integrale della bolla di infeudazione, il re riconosce la sua posizione di vassallo della Chiesa e si impegna a rispettare gli obblighi previsti.

ASV, AA, Arm I-XVIII, n. 456.

Originale, membr., mm. 716 × 624; buone condizioni; bolla aurea pendente deperdita, tracce di fili serici gialli e rossi. Contiene inserta la bolla di infeudazione del regno di Sardegna e Corsica «super reges et regna» promulgata dal Papa Bonifacio VIII a favore di Giacomo II d'Aragona il 4 aprile 1297. Note dorsali di varie epoche: Arm. 2, cap. 4, n. 20. Nel verso una breve registrazione ricorda l'affissione della bolla di scomunica nel portale della chiesa di Avignone.

Regesto: D. Scano, vol. I, doc. DXCI, p. 442.

10

1364 ottobre 3, Avignone, Palazzo Apostolico

Il Papa Urbano V scomunica il re Pietro IV d'Aragona per il mancato pagamento del censo per il regno di Sardegna e Corsica.

ASV, AA, Arm I-XVIII, n. 467.

Originale, membr., mm. 601 × 823; buone condizioni; bolla plumbea pendente da un fascio di fili serici gialli e rossi. La bolla appartiene alla categoria delle *Litterae solemnes cum filo serico*; le fu riservata l'*expeditio de curia*, di solito adottata per i documenti che il papa emanava direttamente per affari politici o per l'amministrazione dello stato della Chiesa. Sulla plica: de Curia Bartholomeus.

Note dorsali di varie epoche: Arm. 2, cap. 4, n. 31. Nel verso una breve registrazione ricorda l'affissione della bolla di scomunica nel portale della chiesa di Avignone.

11

1365 marzo 14, Avignone Palazzo Apostolico

Il Papa Urbano V scomunica il re Pietro IV d'Aragona per il mancato pagamento del censo per il regno di Sardegna e Corsica.

ASV, AA, Arm I-XVIII, n. 468.

Originale, membr., mm. 601 × 823; buone condizioni; bolla plumbea pendente da un fascio di fili serici gialli e rossi. La bolla appartiene alla categoria delle *Litterae solemnes cum filo serico*; le fu riservata l'*expeditio de curia*, di solito adottata per i documenti che il papa emanava direttamente per affari politici o per l'amministrazione dello stato della Chiesa. Sulla plica: de Curia P. Varssa.

Svariate note dorsali di varie epoche: Arm. 2, capsula 4, n. 32, registrata xli.

Nel verso un breve documento notarile ricorda l'affissione della bolla di scomunica nel portale della chiesa di Avignone, su disposizione del Papa.

12

1365 giugno 9, Avignone, Palazzo Apostolico

Il Papa Urbano V scomunica il re Pietro IV d'Aragona per il mancato pagamento del censo dovuto alla Sede Apostolica per il regno di Sardegna e Corsica in base alle convenzioni stabilite nella bolla di infeudazione del Papa Bonifacio VIII.

ASV, AA, Arm I-XVIII, n. 466.

Originale, membr., mm. 601 × 823; buone condizioni; bolla plumbea pendente dispersa; residuano frammenti di filo serico giallo e rosso.

Sulla plica: De curia. Colomatus. La bolla appartiene alla categoria delle *Litterae solemnes cum filo serico*; le fu riservata l'*expeditio de curia*, di solito adottata per i documenti che il papa emanava direttamente per affari politici o per l'amministrazione dello stato della Chiesa.

Nel verso breve documento notarile, datato 11 giugno 1365, relativo alla pubblicazione della bolla di scomunica in Avignone e alla sua affissione nel portale della chiesa maggiore della chiesa di Avignone, perché tutti ne venissero a conoscenza. In scrittura coeva: *Processum factum per sanctissimum patrem dominum Urbanum V contra Petrum regem Aragonum qui non solverat censum per ipsum debitum romane Ecclesie pro regno Sardinie et Corsice. Datum Avinione .V. idus iunii, pontificatus sui anno tertio.*

Note dorsali di varie epoche: Arm. 2, cap. 4, n. 30. Registrata in tertio volumine fol. 159. Collat. Marinus. E capsula lignea. Urbanus V.

Urbanus episcopus servus servorum Dei. Ad futuram rei memoriam. Olim cum in concessionem per felicis recordationis Bonifacium papam octavum predecessorem nostrum clare memorie Iacobo regi Sardinie et Corsice, de regno Sardinie et Corsice quod romane Ecclesie iuris et proprietatis existit, cum omnibus iuribus et pertinentiis suis dicto regi et suis heredibus ex suo et ipsorum corporibus legitime descendentibus, utriusque sexus natis tunc et etiam nascituris in perpetuum feudum sub modo, forma, tenore, conditionibus et conventionibus in eiusdem predecessoris litteris declaratis ab ipso predecessore suisque successoribus canonicè intransmissis, et dicta romana Ecclesia tenendum gratiose facta, inter alia contineretur, quod tam ipse rex quam quilibet suorum heredum in dicto regno pro ipso regno dicto predecessori et eidem romane Ecclesie prestarent, seu prestare tenerentur prout idem rex et nonnulli sui in eodem regno successores prestiterunt ligium homagium, vassallagium plenum et fidelitatis iuramentum sub certa forma, in eiusdem predecessoris littere annotata; et quod ipse rex similia fidelitatem, vassallagium plenum et homagium ligium et iuramentum renovaret, faceret et prestaret, unicuique romano pontifici, et dicte Ecclesie infra annum a die quo electus esset in romanum pontificem computandum, et similia prestaret et faceret, et similiter renovaret et facere prestare et renovare teneretur unusquisque heredum suorum in dicto regno unicuique romano pontifici, qui esset pro tempore, et ipsi romane Ecclesie secundum formam eandem nomen romani pontificis, qui tunc esset, et suum proprium exprimendo; sed postquam ipse rex et heredes sui in regno Sardinie et Corsice supradicto prestitissent et fecissent personaliter iuramentum, fidelitatem, homagium seu vassallagium secundum predictam formam uni romano pontifici non astringerentur personaliter prestare et facere, dummodo illa prestarent et facerent infra annum per idoneum vel idoneos substitutos ad hoc plenum mandatum habentes, et si plus placeret romano pontifici vel romane Ecclesie supradictis iuramentum, fidelitatem, vassallagium et homagium predicta prestarent et facerent, ipse rex et heredes sui nomine summi pontificis et romane Ecclesie, illi vel illis, quem vel quos ad hoc specialiter ipse romanus pontifex vel Sedes apostolica deputarent, et pro eodem regno, tam dictus rex quam quilibet suorum heredum in regno Sardinie et Corsice pro ipso regno censum duorum milium marcarum argenti bonorum et legalium sterlingorum ubicumque romano pontifici qui esset pro tempore, vel eidem ecclesie ubi ipsa esset sede vacante recipienti pro futuro pontifice et pro portione collegium ipsius ecclesie cardinalium contingente in festo beatorum Petri et Pauli annis singulis integraliter pro dicto regno Sardinie et Corsice persolverent, ad quem censum ut premittitur persolvendum tam idem rex quam quilibet heredum suorum in dicto regno tenerentur et essent astricti, et quod si rex idem vel quicumque suorum in dicto regno heredum in prefato statuto termino non solvissent integre ut premittitur, dictum censum expectati per quattuor menses terminum ipsum immediate sequentes de illo, ad plenum non satisfacerent, eo ipso essent excommunicationis vinculo innodati; quod si in secundo termino infra subsequentes quatuor alios menses eundem censum sine diminutione qualibet non persolverent, totum regnum Sardinie et Corsice esset ecclesiastico suppositum interdicto. Si vero nec in tertio termino nec infra alios quatuor menses proximos per plenam satisfactionem eiusdem census idem rex et sui heredes sibi non ducerent consulendum, ita quod transactis eodem tertio termino et quatuor proxime sequentibus mensibus non esset de huiusmodi censu primi termini ipsi ecclesie integre satisfactum, ab eodem regno Sardinie et Corsice ipso iure caderent ex toto, et regnum ipsum ad dictam romanam Ecclesiam, eiusque dispositionem libere et expedite reverteretur. Nichilominus pro singulis duobus milibus marcarum singulorum terminorum, si simili

modo in eorum solutione cessarent vel illa non solverent, idem rex aut quivis suorum heredum in dicto regno Sardinie et Corsice penas similes incurrerent, salvo aliis penis, processibus et sententiis, que vel qui de iure inferri vel haberi seu proferri possent per romanum pontificem, vel Sedem eandem specialiter in hoc casu. Quam quidem concessionem seu infeudationem sub huiusmodi forma, tenore, conditionibus et conventionibus ipse Iacobus rex et sui in dicto regno successores acceptarunt, et ratas et acceptas etiam habuerunt, prout hec et alia in dicti predecessoris eius bulla et etiam in prefati Iacobi et nonnullorum suorum successorum regum Sardinie et Corsice, et specialiter magnifici principis Petri regis Aragonum illustris, qui eidem regi Iacobo in dicto regno Sardinie et Corsice postremo successit ipsorum aureis bullis munitis litteris plenius continetur. Et idem Petrus rex in solutione huiusmodi census annis quampluribus cessavisset felicis recordationis Innocentius papa sextus predecessor noster eiusdem Ecclesie dispendiis occurrere ac prefati regis saluti et statui providere paterna sollicitudine cupiens, super hoc fratrum suorum sancte romane Ecclesie cardinalium frequenti querela pulsatus, per diversas solemnes personas, ac per apostolicas litteras regem ipsum salutaribus monitis excitavit, et hortatus fuit benivole more patris attente rogans eundem, ut ipse considerans pericula gravia, quibus propter non solutum censum huiusmodi subiacebat, et attendens provide quam benigne ipse predecessor secum egisset, eum de militari servitio, in quo etiam eidem Ecclesie pro dicto regno tenebatur multo tempore expectando eisdem periculis per debitam solutionem occurreret, ac commissam in ipsa solutione dicti census moram satisfactione celeri compensaret, ita quod incumbenti circa hoc sibi debito reali exhibitione soluto idem predecessor, suadente iustitia aliud contra regem eundem non compelleretur in hac parte remedium adhibere, sed idem rex exhortationes et preces prefati Innocentii predecessoris obaudiens post primum annum pontificatus dicti Innocentii predecessoris de censu prefato quidquam solvere non curavit; postmodum vero prefato Innocentio predecessore, sicut Domino placuit, viam universe carnis ingresso, cum nos, divina favente clementia ad apicem summi apostolatus assumpti, memoratum Petrum regem de solutione dicti census expectavissemus, de benignitate paterna, ipseque patientiam et benignitatem dicte Sedis in augmentum sue convertens duritie, quam debuerat emollire, nichil de dicto censu solvisset, nec etiam nobis infra primum annum nostri pontificatus, nec etiam postea, fidelitatis iuramentum per se vel alium prestitisset nec fecisset homagium prelibata, propter quod, cum iam fluxissent decem anni a tempore ultime solutionis dicti census facte Innocentio predecessori prefato, secundum premissa ipse Petrus rex dictam sententiam excommunicationis dudum per eundem Bonifatium predecessorem in concessione dicti regni in regem Sardinie et Corsice, qui esset pro tempore, si in terminis ad hoc ordinatis dictum censum non solveret, ut premittitur, promulgatam incurrerat, et totum regnum predictum erat ecclesiastico suppositum interdicto, et idem rex a dicto regno ex toto ceciderat, illudque ad dictam romanam Ecclesiam et eius dispositionem integre et libere reversum erat. Nos attendentes quod quanto apostolica Sedes prefato Petro regi se reddiderat proniorem ad gratiam, tanto eum reppereramus ad solutionem dicti sui debiti tardiozem, cum de culpa dicti Petri regis commissa in huiusmodi negligentia non facte solutionis dicti census appareret manifeste, tertio idus martii pontificatus nostri anno secundo. Prelatorum et aliorum fidelium in publico consistorio presente multitudine copiosa, prefatum regem auctoritate apostolica peremptorie citavimus per publice citationis edictum, cuiusmodi citandi modum ex certis rationabilibus causis elegimus, ut tertiadecima die mensis maii proxime tunc futuri, si consistorium esset, alioquin prima die consistoriali ex tunc proxime sequenti, hora consistorii, quam sibi pro peremptorio termino assignavimus compareret legitime coram nobis auditorus declarationem nostram super incursione dictarum sententiarum excommunicationis in eius personam, ac interdicti in prefatum regnum Sardinie et Corsice, et super commissione

dicti regni et reversione ipsius ad romanam Ecclesiam prelibatam, et ad liberam et expeditam dispositionem ipsius per nos, auctore Domino, faciendam aperte predicentes eidem quod sive compareret sive non compareret in termino memorato, nos contra ipsum ad declarationem huiusmodi faciendam, vel alias prout iustum foret et nobis videretur expediens, procederemus ipsius Petri regis absentia seu contumacia non obstante, et ut huiusmodi nostra citatio ad ipsius Petri regis notitiam deduceretur, cartas sive membranas citationem continentes eandem in audientia publica litterarum nostrarum legi, et maioris ecclesie Avinionensis affigi ostiis sive superliminaribus fecimus, que citationem ipsam suo quasi sonoro preconio et patulo inditio publicarent, ut idem Petrus rex, quod ad eum non pervenisset, vel ignorasset eandem, nullam posset excusationem pretendere, vel ignorantiam allegare, cum non esset verisimile quo ad eum remanere incognitum vel occultum quod publicaretur omnibus tam patenter. Ceterum volumus et auctoritate predicta decrevimus quod citatio, requisitio et monitio supradicte perinde Petrum regem artarent eundem ac si ei personaliter insinuate et intimate fuissent, constitutionibus apostolicis contrariis non obstantibus quibuscumque. In quo quidem termino dilectus filius Nicolaus Cortesii procurator noster fiscalis nomine romane Ecclesie in consistorio comparuit coram nobis, dictique Petris regis non comparentis contumaciam accusavit, nosque prenommatum Petrum regem, ut prefertur, non comparentem, de dictorum fratrum consilio reputavimus, prout erat, ac pronuntiavimus merito contumacem, et contra ipsum ad ea ad que citaveramus eundem per nos fore exigente iustitia procedendum nichilominus tamen de benignitate apostolica, dictum terminum ad omnia ad que per nos fuerat assignatus, et que in eo debebant fieri, tam tunc, quam postea sepius eodem procuratore dicto nomine in consistorio comparente, ac sepedicti Petri regis non omparentis contumaciam accusante, similibus reputatione et pronuntiatione in quolibet termino per nos factis, usque ad undecimam diem mensis octobris, pontificatus nostri anno secundo, de benignitate apostolica duximus prorogandum, ac etiam statuendum, in quo termino, ut premittitur, prorogato ac statuto, eodem Petro rege legitime non comparente, sed prefato Nicolao procuratore, predicto nomine, coram nobis in consistorio comparente, et eiusdem Petri regis per se vel alium ut prefertur non comparentis contumaciam accusante, ac petente per nos ad dictam declarationem procedi, nos prout iustitia exigebat, ipsum Petrum regem reputavimus, prout erat, et pronuntiavimus, prout exigebat ratio, contumacem, et licet nostram declarationem huiusmodi super incursione supradictarum penarum, et reversione dicti regni Sardinie et Corsice ad nos et ad romanam Ecclesiam supradictam facere iuste potuissemus, tamen erga ipsum Petrum regem volentes adhuc benignius agere, de clementia dicte Sedis eundem ultimum terminum de speciali gratia, ad secundo idus martii proxime preteriti eiusdem nostri pontificatus anno tertio, auctoritate apostolica de dictorum fratrum consilio duximus prorogandum et ad maiorem cautelam ipsam diem ad omnia ad que idem rex dicta die undecima dicti mensis octobris comparere debebat ipsi regi pro peremptorio termino assignavimus, eumque nichilominus per publice citationis edictum cuiusmodi citandi modum ex eisdem rationabilibus causis elegimus, presente multitudine copiosa fidelium peremptorie citavimus, ut ipsa die, videlicet secundo idus martii, si consistorium foret, alioquin prima die, qua idem consistorium esset, coram nobis in ipso consistorio legitime compareret auditorus dictam declarationem nostram super incursione dictarum sententiarum, excommunicationis videlicet in eius personam, ac interdicti in prefatum regnum Sardinie et Corsice, et super commissione dicti regni et reversione ipsius ad romanam Ecclesiam prelibatam, et ad liberam et expeditam dispositionem ipsius, per nos auctore Domino, prout de iure existeret faciendam aperte predicentes eidem, quod sive compareret, sive non compareret in ipso termino, nos contra ipsum ad declarationem huiusmodi faciendam, et alias prout iustum foret, et nobis videretur expediens procederemus, ipsius Petri regis absen-

tia seu contumacia non obstante, litterasque nostras premissa omnia continentes ad cautelam in audientia publica litterarum nostrarum legi, et maioris ecclesie Avinionensis affigi ostiis seu superliminaribus fecimus, ut est moris, ac voluimus, et auctoritate predicta decrevimus quod citatio, requisitio et monitio supradicte perinde Petrum regem arctarent, eundem ac si ei personaliter insinuate et intimate fuissent, constitutionibus apostolicis contrariis non obstantibus quibuscumque, prout in diversis nostris litteris inde confectis plenius continetur. Verum dicta die secundo idus martii hora consistoriali dilecto filio Iordano de Haya a dicto Nicolao Cortesii procuratore prefato substituto, nomine nostro et romane Ecclesie coram nobis in consistorio comparente, et eiusdem Petri regis per se vel alium non comparentis contumaciam accusante ac petente nos ad dictam declarationem procedi. Nos inspecta contumacia dicti Petri regis, ut premittitur, non comparentis, eum reputavimus, prout erat, et pronuntiavimus, prout exigebat ratio, contumacem, et licet nostram declarationem huiusmodi super incursione supradictarum penarum, quas idem Petrus rex incurrerat, ac commissione dicti regni Sardinie et Corsice ad nos et romanam Ecclesiam supradictam reversi facere iuste potuissemus, tamen erga ipsum Petrum regem volentes adhuc benignius agere de clementia dicte Sedis eundem terminum ad dictam (diem) secundo idus martii prorogatum seu statutum de speciali gratia ad hodiernam diem si consistorium esset, alioquin ad primam diem ex nunc sequentem qua ipsum consistorium foret, auctoritate apostolica, de dictorum fratrum consilio prorogavimus, et ad maiorem cautelam ipsam diem hodiernam ad omnia ad que idem rex dicta die secundo idus martii comparere debebat, ipsi Petro regi pro peremptorio termino assignavimus, eumque nichilominus per publice citationis edictum cuiusmodi citandi modum ex eisdem rationabilibus causis elegimus presente multitudine copiosa fidelium peremptorie citavimus, ut hac die, si consistorium foret, ut preferatur, alioquin prima die qua idem consistorium ex tunc esset, coram nobis in ipso consistorio legitime comparere curaret auditurus dictam declarationem nostram super incursione dictarum sententiarum, excommunicationis videlicet in eius personam et interdicti in prefatum regnum Sardinie et Corsice, quas, ut preferatur, incurrit et super commissione dicti regni, et reversione ipsius ad romanam Ecclesiam prelibatam, et ad liberam et expeditam dispositionem ipsius reversi per nos, auctore Domino, prout de iure existeret faciendam; aperte predicentes eidem quod, sive compareret, sive non compareret in termino hodierno, nos contra ipsum, ad declarationem huiusmodi faciendam et alias prout iustum foret, et nobis videretur expediens procederemus ipsius Petri regis absentia seu contumacia non obstante, et ut huiusmodi nostra citatio ad ipsius Petri regis notitiam deduceretur cartas seu membranas citationem continentes eandem, in audientia publica litterarum nostrarum legi, et maioris ecclesie Avinionensis affigi ostiis sive superliminaribus fecimus et voluimus, et auctoritate predicta decrevimus quod citatio, requisitio et monitio supradicte perinde Petrum regem arctarent eundem, ac si ei personaliter insinuate et intimate fuissent, constitutionibus apostolicis contrariis non obstantibus quibuscumque, prout in diversis nostris litteris et processibus de premissis confectis dinoscitur plenius contineri. Verum quia idem Petrus rex per se vel per alium coram nobis legitime comparere non curat, prefato Iordano de Haya procuratore nostro fiscali, nostro et dicte ecclesie nomine comparente, et eiusdem Petri regis per se, vel alium non comparentis contumaciam accusante ac petente per nos ad dictam declarationem procedi, nos inspecta contumacia dicti Petri regis, ut premittitur, non comparentis, ipsum Petrum regem reputamus, prout est, et pronuntiamus, prout ratio exigit, contumacem, et licet nostram declarationem huiusmodi, super incursione predictarum penarum et commissione dicti regni Sardinie et Corsice, et reversione ipsius ad nos et romanam Ecclesiam supradictam facere iuste possemus, tamen erga ipsum Petrum regem volentes adhuc benignius agere, de clementia dicte sedis, eundem terminum ad hodie prorogatum seu statutum de spe-

ciali gratia ad diem decimamoctavam mensis augusti proxime futuri, si consistorium fuerit, alioquin ad primam diem ex tunc immediate sequentem, qua ipsum consistorium fuerit, auctoritate apostolica, de dictorum fratrum consilio, tenore presentium prorogamus et ad maiorem cautelam ipsam diem ad omnia ad que idem rex hodierna die comparere debebat, ipsi regi pro peremptorio termino assignamus, eumque nichilominus per hoc publice citationis edictum cuiusmodi citandi modum ex certis rationabilibus causis eligimus, presente hac multitudine copiosa fidelium peremptorie citamus, ut dicta die decimaoctava eiusdem mensis augusti, si consistorium fuerit, ut prefertur, alioquin prima die, qua idem consistorium erit, coram nobis in ipso consistorio legitime comparere procuret auditurus dictam declarationem nostram super incursione dictarum sententiarum seu penarum, excommunicationis videlicet in eius personam, ac interdicti in prefatum regnum Sardinie et Corsice, et super commissione dicti regni et eius reversione ad nos et romanam Ecclesiam supradictam et ad liberam et expeditam dispositionem ipsius per nos auctore Domino prout de iure fuerit faciendam aperte predicentes eidem quod sive compareat sive non compareat in termino memorato, nos contra ipsum ad declarationem huiusmodi faciendam et alias prout iustum fuerit et nobis expedire videbitur procedemus ipsius Petri regis absentia seu contumacia non obstante; ut autem huiusmodi nostra citatio ad ipsius Petri regis notitiam deducatur cartas sive membranas citationem continentes eandem in audientia publica litterarum nostrarum legi et maioris ecclesie Avinionensis affigi ostiis sive superliminaribus faciemus que citationem ipsam suo quasi sonoro preconio et patulo inditio publicabunt ut idem Petrus rex quod ad eum non pervenerit vel quod ignoraverit eandem nullam possit excusationem pretendere vel ignorantiam allegare cum non sit verisimile quo ad eum remanere incognitum vel occultum quod tam patenter omnibus publicatur. Ceterum volumus et auctoritate predicta decernimus quod citatio, requisitio et monitio supradicte perinde Petrum regem artent eundem ac si ei personaliter insinuate et intimate fuissent constitutionibus apostolicis contrariis non obstantibus quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre reputationis, pronuntiationis, prorogationis, assignationis, electionis, citationis voluntatis et constitutionis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Datum et actum Avinione in Palatio apostolico hora consistoriali quinto idus iunii pontificatus nostri anno tertio.

Nel verso:

11 giugno 1365, Avignone

Instrumentum publicum del notaio Guglielmo Paris relativo all'affissione nel portale maggiore della chiesa di Avignone della bolla di scomunica emessa dal papa Urbano V contro il re Pietro IV d'Aragona per il mancato pagamento del censo dovuto alla Sede apostolica per l'infeudazione del regno di Sardegna e Corsica.

In nomine Domini, amen. Noverint universi quod anno a nativitate eiusdem millesimo trecentesimo sexagesimo quinto, indictione tertia, die undecima mensis iunii, pontificatus sanctissimi in Christo Patris et Domini nostri, domini Urbani divina providentia pape quinti anno tertio, discretus vir magister Jordanus de Haya, procurator fiscalis dicti domini nostri pape substitutus de mandato expresso eiusdem domini sibi facto, prout dixit, presentem bullam certos processus contra serenissimum principem dominum regem Aragonum per dictum dominum nostrum papam factos, continentem ante horam decantationis vesperorum valvis seu portis maioris ecclesie Avinionensis affixit et apposuit et eam ibidem dimisit, tamdiu quod servitium vesperorum et completorii fuit totaliter factum et fini-

tum, et ut dixit ad finem quod omnia in eadem contenta, cunctis intuentibus, legentibus, et illi, vel illis quorum interest et intererit et interesse poterit in futurum quoquo modo nota essent et fierent manifesta, et ad omnes alios fines in dicta bulla contentos et specificatos. Quo servicio finito, dictus magister Jordanus in mei Guillelmi Paris, clerici Dolensis diocesis, publici apostolica et imperiali auctoritate notarii, et dominorum Petri Sabaterii, Guidonis Chanuti presbiterorum, et Iohannis Lecornaysier, clerici Dolensis, ac quamplurium aliorum testium fidedignorum presentia dictam bullam a dictis portis seu valvis amovit et secum asportavit. De quibus omnibus sic actis idem magister Jordanus, nomine procuratorio dicti domini nostri Pape, presentibus et testibus ante dictis, petiit per me Guillelmum Paris notarium predictum sibi fieri publicum instrumentum seu publica instrumenta, tot quot habere voluerit, quod et que sibi concessi et hic premissa scripsi, publicavi et signum meum consuetum, quod est tale (ST), hic apposui in testimonium omnium et singulorum premissorum.

13

1371 febbraio 20, Avignone

Il Papa Gregorio XI invita Mariano, giudice d'Arborea, ad appoggiare l'arcivescovo di Cagliari Bertrando, nunzio apostolico, e i suoi subcollettori nell'attività di recupero dei beni e dei diritti dovuti alla Camera Apostolica in Sardegna.

ASV, Reg. Vat. 263, f. 18r.

Dilecto filio nobili viro Mariano, iudici Arboree, salutem et cetera. Cum venerabili fratri nostro Bertrando, archiepiscopo calaritano apostolice sedis nuncio, ac eius subcollectoribus in recuperandis bonis et iuribus Camere nostre Apostolice debitis, favor tuus sit plurimum oportunus, nobilitatem tuam nobis caram rogamus et hortamur attente quatinus archiepiscopum et subcollectores supradictos ac eorum quemlibet sic pro nostra et apostolice sedis reverentia habeas commendatos quod ipsi magnitudinis tue sulci presidio huiusmodi bona et iura Camere nostre libere recipere et recuperare valeant nosque devocionis tue promptitudinem non inmerito comendare possimus. Datum Avinione .x. kalendas marcii anno primo.

14

1371 aprile 17, Avignone

Il Papa Gregorio XI rinnova a Mariano, giudice d'Arborea, l'invito ad inviare con urgenza presso la Curia pontificia i suoi ambasciatori con pieni poteri per trattare i negoziati della pace che dovrà essere stipulata tra lui ed il re d'Aragona, perché i nunzi inviati in precedenza non avevano sufficienti istruzioni e titoli. Presti fede a quanto gli dirà il vescovo di Bosa, Rainerio, che ha inviato presso di lui.

ASV, Reg. Vat. 263, f. 37r.

Dilecto filio nobili viro Mariano iudici Arboree, salutem et cetera. Dudum felicitis recordationis Urbanus Papa quintus predecessor noster ut certos nuncios cum sufficienti mandato pro bona concordia

inter carissimum in Christo filium nostrum Petrum regem Aragonum illustrem et te dante Domino pertractanda ad romanam curiam destinares tibi scripsit, cum autem sicut intelleximus huiusmodi tui nuncii mandatum sufficiens non habuerint ad premissa peragenda et propterea in negotio ipso procedere nequiverit ut vellemus nobilitatem tuam presencium tenore rogamus tibi pro utilitate tua consulimus et honore quatenus nuncios et ambaxiatores sufficientes et plene instructos et cum sufficienti potestate et mandato cum idem rex super hoc per nos requisitus facere velit illud idem ad dictam romanam curiam sine cuiuslibet more dispendio destinare procures huiusmodi concordiam dante domino pacturos. Nos enim venerabilem fratrem nostrum Raynerium episcopum bosanum cui in hiis que super hoc ex parte nostra tibi dicit credas indubie propterea ad tuam presenciam destinamus. Datum Avinione .xv. kalendas maii anno primo.

15

1371 novembre 25, Avignone

Il Papa Gregorio XI concede al re Pietro IV d'Aragona, in considerazione delle spese che sostiene per il recupero delle città e dei castelli nel regno di Sardegna e Corsica, i proventi delle decime raccolte nello stesso regno per il prossimo triennio.

ASV, Reg. Vat. 282, f. 159v-160v.

16

1371 dicembre 13, Avignone

Il Papa Gregorio XI invita il giudice Mariano d'Arborea a nominare i suoi procuratori, con pieni poteri e informati delle sue volontà, e ad inviarli con urgenza al suo cospetto, al fine di trattare la pace con il re Pietro IV d'Aragona, per evitare i pericoli della guerra imminente e per garantire la pace e la tranquillità alle popolazioni.

ASV, Reg. Vat. 263, f. 296v-297r.

Dilecto filio nobili viro Mariano iudici Arboree, salutem et cetera. Litteras nobilitatis tue et ea que pro ipsius parte venerabilis frater noster episcopus Bosanensis nobis exposuit, benigne et diligenter intelleximus et ad illa breviter respondemus quod nobis videtur utile fore et expediens quod etiam non obstante eo quod in tuis litteris asserebas quod carissimus in Christo filius noster Petrus rex Aragonum illustris ad guerram contra te et insulam Sardinie se parabat quod tu pro meliori statu insule prefate ac tui et bonum dicte insule quiete et commodis et pro pace ac concordia inter prefatum regem et nobilitatem tuam auctore Domino reformanda, tuos procuratores et nuncios de intentione tua plenarie informatos prudentes et providos pacis et concordie zelatores cum sufficienti mandato ad tractandum et pacem et concordiam huiusmodi nuendum atque formandum ad romanam curiam quanto citius poteris studeas destinare et de hoc nos qui inter cunctos Christi fideles sed presertim inter reges et nobiles a quibus maxime populorum quies ac tranquillitas et gentium commoda proveniunt vigere pacem et concordiam validis desideriis affectantes, nobilitatem prefatam affectuose re-

quirimus et rogamus tu igitur predicta et quanta mala et pericula tam animarum quam corporum ex guerris et discordiis sequi possunt et quod decens est tuoque honori convenit quod deseras dicto regi eosdem nuncios cum sufficienti mandato ad presentiam nostram mittere non postponas. Datum ut supra.^(a)

(a) *la data precedente a cui si fa riferimento è: Datum Avinione idibus decembris, anno primo.*

17

1371 dicembre 18, Avignone.

Il Papa Gregorio XI sollecita Nicola Spinelli, miles, siniscalco di Provenza, affinché tratti con riguardo e favorisca Francesco Sa Garriga, miles, che si trova in Provenza per la spedizione di armati e di navi che il re Pietro IV d'Aragona intende inviare in Sardegna.

ASV, Reg. Vat. 263, f. 142r.

Dilecto filio nobili viro Nicolao Spinello, militi, senescallo Provincie, salutem et cetera. Cum carissimus in Christo filius noster Petrus rex Aragonum illustris, dilectum filium^(a) nobilem virum Franciscum Zagarriga, militem, ad partes Provincie pro expeditione gentium armigerarum ac navigiorum que ad partes Sardinie mittere proponit transmittat, nobilitatem tuam rogamus et hortamur attente quatenus pro nostra et apostolice sedis reverentia etiam tui honoris intuitu dictum militem in expeditione huiusmodi habeas favorabiliter comendatum. Datum ut supra.^(b)

(a) *filium*: aggiunto nel margine destro con segno di richiamo.

(b) *la data precedente a cui si fa riferimento è: Datum Avinione xv kalendas januarii, anno primo.*

18

1372 febbraio 6, Avignone

Il Papa Gregorio XI sollecita il re Pietro IV d'Aragona affinché distolga sua moglie, la regina Eleonora, dall'interessarsi del regno di Sicilia, dove intende inviare la flotta, in quel momento dislocata in Provenza, e lo invita a concentrare le sue risorse sul problema della ribellione in Sardegna.

ASV, Reg. Vat. 268, f. 10r-v.

19

1373, luglio 8, Avignone

Il Papa Gregorio XI sollecita il giudice Mariano d'Arborea ad inviare con urgenza presso di lui i suoi ambasciatori con pieni poteri, abilitati alle trattative di pace col re Pietro IV d'Aragona, al fine di sanare le gravi discordie in atto; in modo analogo scrive al re Pietro IV d'Aragona.

ASV, Reg. Vat. 269, f. 193v r.

Dilecto filio nobili viro Maurino,^(a) iudici Arboree, salutem et cetera. Cum summe nobis cordi sit ut inter carissimum in Christo filium nostrum Petrum, regem Aragonum illustrem, et te inter quos iamdiu procurante pacis emulo gravis viguit discordia bona pax reformatur, nobilitatem tuam rogamus et hortamur attente quatenus pro nostra et apostolice sedis reverentia et etiam tue salutis intuitu, nuntios industriosos et sollempnes ac plene instructos cum plenaria potestate concordandi et firmandi pacem huiusmodi ac omnia et singula faciendi que circa hoc necessaria fuerint seu etiam oportuna, ad nostram presentiam sine cuiuslibet more dispendio destinare procures, prefato siquidem regi similiter scripta nostra dirigimus ut idem non differat adimplere, quem nobis in hoc obtemperaturum verisimiliter opinamur. Datum Avinione, viii idus iulii, anno tertio.

(a) così nel documento in luogo di: Mariano.

20

1374, giugno 5, Salles (dioc. Arles)

Il Papa Gregorio XI invita il re Pietro IV d'Aragona a nominare ed inviare presso di lui i suoi ambasciatori con pieni poteri al fine di stipulare la pace con il giudice Mariano d'Arborea, così come ha fatto lo stesso giudice.

ASV, Reg. Vat. 270, f. 115r r.

Carissimo in Christo filio Petro, regi Aragonum illustri, salutem et cetera. Cum dilectus filius Marianus iudex Arboree cui dudum scripseramus ut certos ambasciatores sive nuncios cum plena potestate ad tractandum pacem et concordiam inter te et ipsum iudicem ad nos destinaret huiusmodi ambasciatores ad nos destinaverit, excellentiam tuam rogamus attentius quatenus tuos ambasciatores sive nuntios cum plenaria potestate ad tractandum pacem et concordiam huiusmodi quam totis desiderii affectamus ad nos absque mora destinare sinceritas tua velit. Datum Sallensi, Arelatensis diocesis, nonas iunii, anno quarto.

21

1374, giugno 5, Salles (dioc. Arles)

Il Papa Gregorio XI invita la regina Eleonora, moglie del re Pietro IV d'Aragona, ad intervenire presso suo marito affinché nomini ed invii presso di lui i suoi ambasciatori con pieni poteri al fine di stipulare la pace con il giudice Mariano d'Arborea, così come ha fatto lo stesso giudice.

ASV, Reg. Vat. 270, f. 115r ii.

Carissime in Christo filie Alienore, regine Aragonum illustri, salutem et cetera. Cum dilectus filius Marianus, iudex Arboree, cui dudum scripseramus ut certos ambasciatores sive nuntios cum plena

potestate ad tractandum pacem et concordiam inter carissimum in Christo filium nostrum Petrum, regem Aragonum illustrem, virum tuum, et ipsum iudicem ad nos destinaret huiusmodi ambasciatorum ad nos destinaverit, nosque eundem virum tunc per nostras alias litteras exhortamur ut suos ambasciatores sive nuntios cum plenaria potestate ad tractandum pacem et concordiam huiusmodi quam totis desideriis affectamus ad nos absque mora destinet excellentiam tuam hortamur attentius, quatenus pro nostra et apostolice sedis reverentia et etiam publice utilitatis intuitu apud eundem regem virum tuum quod ea que scribimus adimpleat diligenter insistere sinceritas tua velit. Datum ut supra.^(a)

(a) La data precedente a cui si fa riferimento è: *Datum Sallensi, Arelatensis diocesis, nonis junii, anno quarto.*

22

1374, ottobre 8, Avignone

Il papa Gregorio XI annuncia con gaudio a Ludovico Gonzaga, capitano e vicario imperiale nella città di Mantova, al marchese Nicola d'Este, vicario pontificio nella città di Ferrara, a Mariano giudice d'Arborea, a Trincia de Trincis, capitano e vicario pontificio nella città di Foligno, ed ai fratelli Rodolfo, Giovanni, Venanzio e Gentile, capitani di Camerino, il suo rientro a Roma insieme alla curia nel successivo mese di settembre; rientro che, quantunque auspicato fin dagli inizi del suo pontificato, non aveva potuto attuare a causa di svariati impedimenti, ma che ora, con l'aiuto del Signore, non intende dilazionare, nella consapevolezza di fare una cosa che sarà utile alla salvezza del suo gregge e al ripristino della pace. E' consapevole inoltre di esaudire, con ciò, un loro appassionato desiderio, soprattutto perché sarà a loro più vicina la curia pontificia con la quale potranno più agevolmente mantenere i rapporti.

Minuta. ASV, Instrumenta Miscellanea, 6251.

Edizione: L. D'Arienzo, in *Le medaglie pontificie degli Anni Santi. La Sardegna nei giubilei*, Catalogo della Mostra (Cagliari 16 ottobre 1999 – 9 gennaio 2000), a cura di Luisa D'Arienzo e Giancarlo Alteri, ediz. Deputazione di Storia Patria per la Sardegna – Biblioteca Apostolica Vaticana, Silvana ed., Cinisello Balsamo 2000, p. 214 e s., doc. 36.

Si tratta di un raro esempio di minuta originale, scritta in un singolo foglio cartaceo rettangolare, stretto ed alto, risalente all'epoca del papato avignonese. La minuta comincia con l'*inscriptio* e con la formula di saluto ceterata.; manca l'*intitulatio*, che si evince dal contesto. In conclusione sono indicati tutti i destinatari a cui è rivolta la medesima lettera. Nel verso è presente la nota *R(egistrata)*, che indica come la minuta sia stata utilizzata per la registrazione.

Il fondo degli *Instrumenta Miscellanea*, custodito in origine in Castel S. Angelo, fu usato dal Garampi per il suo celebre *Schedario*. Contiene soprattutto pergamene originali, ma anche molti volumi ed un gran numero di copie e minute (sec. XI-XX). Cfr. L. E. Boyle O. P., *A survey of the Vatican Archives and of its medieval holdings*, Toronto, Canada, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, 1972, p. 57; *Archivio Segreto Vaticano*, a cura di Terzo Natalini, Sergio Pagano, Aldo Martini, Firenze, Nardini Editore, 1991, p. 272.

Dilecto filio nobili viro Ludovico de Gonzaga, militi, in civitate Mantuana imperiali vicario. Salutem et cetera. Licet a nostre promotionis ad apicem summi apostolatus primordiis in votis semper gesserimus prout gerimus incessanter visitare sacram Urbem in qua est principaliter sedes nostra in ipsaque ac vicinis partibus cum nostra curia residere, tamen ex diversis impedimentis que produxerunt media tempora ipsa vota implere nequivimus nec hucusque ad id^(a) prefigere [cer]tum tempus; nunc autem nolentes quantum in nostra deliberatione consistit id ulterius retardare, deliberavimus cum Dei auxilio de mense septembris proxime^(b) futuro versus dictam Urbem arripere iter nostrum, quod ipse Deus cui ex hoc placere confidimus dignetur suis presidiis ad eius laudem et gloriam ac universi sui gregis salutem et pacem reddere^(c) prosperum et iocundum. Credentes itaque hoc gratum reddi tuis affectibus pro eo maxime quod dicta curia erit tibi vicinior et maiorem commoditatem habebis in^(d) tuis et tuorum agendis pro tempore in curia^(e) memorata et alia commoda dante domino senties deliberationem nostram huiusmodi tibi ad gaudium nuntiamus. Datum Avinione, VIII idus octobris, anno quarto.

Eodem modo dilecto filio nobili viro Nicolao marchioni Estensi in civitate nostra^(f) Ferrariense, nostro et pro romana Ecclesia vicario.

Eodem modo dilecto filio nobili viro Mariano iudici Arboree.

Eodem modo dilecto filio nobili viro Trincie de Trinciis, militi in civitate Fulginatense nostro et pro Ecclesia romana vicario. Salutem et cetera.

Licet et cetera ut supra usque pacem inclusive presertim terrarum romane Ecclesie reddere et cetera ut supra^(g)

Eodem modo dilectis filiis nobilibus viris Rodulfo et Iohanni ac Venantio et Gentili fratribus, militibus Camerinensibus, et cetera, ut supra proximo mutato numero singulari in pluralem ubi mutandus est.

(a) ad id: *nell'interlineo con segno di rimando* ^(b) *proxime nell'interlineo con segno di rimando* ^(c) *nell'interlineo presertim terrarum Rom barrato* ^(d) *in ripetuto due volte, la prima delle quali cancellato con segno di espunzione* ^(e) *curia nell'interlineo* ^(f) *nostra nell'interlineo* ^(g) *tutto il passo da Licet scritto al margine con segno di richiamo*

1374 dicembre 13, Avignone

Il Papa Gregorio XI, avendo saputo dai sindaci e dall'università di Marsiglia che il procuratore di Mariano d'Arborea, Filippo Rainaldetti, ha venduto a Giovanni Cassa e a Giovanni de Vaqueris, i quali hanno acquistato a nome della città di Marsiglia, ventimila starelli di grano secondo la misura di Oristano, da ricevere nella città di Oristano entro i quattro mesi successivi alla vendita, al prezzo di 10.000 fiorini d'oro, chiede al giudice Mariano di consentire il trasporto del grano suddetto superando le difficoltà nel frattempo intercorse.

Una lettera identica è scritta nella stessa data anche ad Ugone, figlio del giudice Mariano d'Arborea.

ASV, Reg. Vat. 270, f. 187v-188r.

Dilecto filio nobili viro Mariano iudici Arboree, salutem et cetera. Nuper pro parte dilectorum filiorum sindicorum et universitatis civitatis Massiliensis nobis fuit expositum quod dilectus filius

Philippus de Ranginandeto, procurator tuus tuoque procuratorio nomine, vendidit dilectis filiis Iohanni Casse et Iohanni de Vaqueriis, civibus massiliensibus, ementibus nomine universitatis predicte, vigintimilia starellos grani boni et receptibilis ad mensuram Arestani recipiendos per vos aut alios nomine dicte universitatis in Arestano infra quatuor menses a die inite vendicionis huiusmodi numerandos pro certo precio tunc convento. Quodque postea dicti sindici et universitas certas galeas et alia navigia oportuna cum eorum capitaneo, thesaurario et gentibus et sufficienti pecunia ad solvendum precium et omnia alia pro dicta grani quantitate tue nobilitati debita et oportunis et amicabilibus presertim nostris litteris ad tuam presentiam transmiserunt et quod tu et dilectus filius nobilis vir don Huguetus natus tuus ipsos capitaneum et thesaurarium ambassiatore dicte universitatis imprimis honorabiliter recepistis ac obtulistis nos esse paratos eis dictam grani quantitatem sine dilacione effectualiter assignare requirentes eos ut nobis assignarent precium antedictum qui sub fide et securitate nostris fecerunt de quadam eorum galea ad civitatem Arestani in qua tu et predictus filius tuus tunc eratis tantam pecuniam in florenis, ducatis et ianuensibus auri et alia pecunia et iocalibus auri apportari que ascendebat ad summam decem millium florenorum auri et ultra de camera quodque tu et dictus filius tuus dictam pecuniam statim capi et sigillari et ad castrum tuum deferri fecistis assignando ex hac captione causam frivolam et inanem, videlicet quod dilectus filius nobilis vir Perinus de Grimaldis domicellus ia-//nuensis habuerat a te decem milia et quingentos florenos auri de Florenzia pro armamento quarundam galearum cum quibus idem Perinus tibi servire debebat, quod servitium ipse non prestitit nec illa que promiserat observavit et nichilominus sibi appropriavit et retinuit pecuniam supradictam, quodque tu ideo pecuniam illam dicte universitatis Massiliensis retinere volebas et quod deterius est dictos capitaneum et thesaurarium ambassiatore prefatos et alios in eorum navigiis navigantes numero viginti duarum personarum capi et arestari fecisti et eos adhuc detines captivos in anime tue periculum et ipsorum universitatis et hominum non modicum preiudicium et gravamen. Quare pro ipsorum parte nobis extitit humiliter suplicatum ut eis in predictis presertim [...] tu per dictos procuratores tuos qui venditionem dicti grani fecerunt fueris camere apostolice propterea obligatus providere de oportuno remedio dignaremur, nos itaque predictas, si vera sint admodum moleste ferentes et in hoc non modicum ex hiis nostrarum litterarum quas secum deferebant tuoque honori derogari credentes, nobilitatem tuam rogamus, requirimus et exhortamur in Domino tibi que salutaribus monitis suademus quatenus pro nostra et apostolice sedis reverencia tuique honoris intuitu et pro cautione malorum que propterea sequi possent predicta velis cum satisfactione debita emendare ac prefatos homines per te captivatos restitui facere pristine libertati et eis dictam grani quantitatem tuo nomine conventam effectualiter tradi facere et etiam assignare et cum eis ad amicabilem concordiam devenire [...] ^(a), venerabilem fratrem nostrum Antonium episcopum Calvensem, apostolice sedis nuntium latorem presentium, de intentione nostra plenarie informatum ad tuam presentiam destinamus, pro parte nostra relatibus credas indubie et annuas cum effectu. Datum Avinione idibus decembris anno quarto.

Dilecto filio nobili viro Hugoni dilecti filii nobilis viri Mariani iudicis Arboree nato, salutem et cetera. Ut supra usque in fine mutatis mutandis.

(a) seguono alcune righe non leggibili.

1375 febbraio 1, Avignone

Il Papa Gregorio XI sollecita il re Pietro IV d'Aragona affinché stipuli la pace con il giudice Mariano d'Arborea, in considerazione dei danni e dei pericoli che possono derivare dalla discordia in atto.

ASV, Reg. Vat. 271, f. 172v-173r.

Carissimo in Christo filio Petro Regi Aragonum illustri, salutem et cetera. Pro concordia et pace inter serenitatem tuam et dilectum filium nobilem virum Marianum, iudicem Arboree, auctore Domino reformandis, venerabilem fratrem Egidium episcopum Tusculanum et dilectos filios nostros Hugonem Sancte Marie in Porticu, ac Petrum Sancti, diaconos cardinales ad tractandum et conferendum cum dilectis filiis tuis et dicti iudicis ambassiatoribus ex requisitione nostra ad sedem apostolicam destinatis deputavimus. Qui cardinales pluribus tractatibus et colloquiis et inter se ac cum dictis ambassiatoribus habitis ad quoddam avisamentum seu quandam conclusionem eorum finaliter devenerunt cuius formam celsitudini tue per tuos latores presentium et ipsi iudici per suos ambassiatores destinamus, qua re sublimitatem tuam affectuose rogamus et exhortamur in Domino tibi que salutaribus monitis suademus quatenus provide in considerationem regie mentis adducens mala et pericula que inter excellentiam tuam eundemque iudicem tam animorum quam corporum secuta sunt et nisi illis remedium apponatur graviora etiam sequi possunt pro divina et nostra et apostolice sedis reverentia ac pro summe desiderabili bono pacis regii que honoris intuitu ad huiusmodi concordiam effectualiter et prompto animo maiestas regia condescendat et infra festum Pasce hunc ad presentiam nostram transmittat ambassiatores et nuntios de intentione regia plenarie informatos cum sufficienti mandato et plenaria potestate concordandi et pacem et concordiam reformandi cum prefato iudice vel ambassiatoribus et nuntiis suis habentibus ad hoc sufficiens mandatum et similem potestatem et omnia alia faciendi que in predictis necessaria fuerint seu etiam oportuna. Super quibus predicti ambaxiatores tui qui se prudenter et cum diligentia in huiusmodi tractatibus laudabiliter habuerunt serenitatem prefatam clarius poterunt oretenus informare. Datum Avinione kalendis februarii anno quinto.

1375 febbraio 1, Avignone

Il Papa Gregorio XI sollecita il giudice Mariano d'Arborea affinché stipuli la pace con il re Pietro IV d'Aragona, in considerazione dei danni e dei pericoli che possono derivare dalla discordia in atto.

ASV, Reg. Vat. 271, f. 173r 1.

Dilecto filio nobili viro Mariano iudici Arboree, salutem et cetera. Pro concordia et pace inter carissimum in Christo filium nostrum Petrum regem Aragonum illustrem ac tuam nobilitatem auctore domino ut supra, mutatis mutandis.

26

1375 febbraio 1, Avignone

Il Papa Gregorio XI sollecita Ugone, figlio del giudice Mariano d'Arborea, affinché esorti suo padre a stipulare la pace con il re Pietro IV d'Aragona, in considerazione dei danni e dei pericoli che possono derivare dalla discordia in atto.

ASV, Reg. Vat. 271, f. 173r-v.

Dilecto filio nobili viro Hugoni, dilecti filii nobili viri Mariani iudicis Arboree nato, salutem et cetera. Dilecto filio nobili viro Mariano iudici Arboree genitori tuo scribimus in forma quam continet cedula presentibus interclusa. Ideoque nobilitatem tuam affectuose rogamus et exhortamur in Domino quatenus bona et commoda que ex effectu eorum que sibi scribimus ac mala et pericula que ex discordia inter carissimum in Christo filium nostrum Petrum regem Aragonum illustrem et eundem genitorem tuum sequi possunt prout hactenus sunt secuta, provida meditatione considerans et quantum ipsius genitoris et tuus status ex eodem effectu solidetur attendens pro divina et nostra et apostolice sedis reverentia apud genitorem ipsum insistas exhortationibus oportunis ut idem genitor ad pacem et concordiam cum dicto rege auctore domino reformandam et ad alia que sibi ut prefertur scribimus effectualiter condescendat. In quo tua nobilitas honorem et commodum consequetur. Datum Avinione kalendis februarii anno quinto.

27

1375 febbraio 1, Avignone

Il Papa Gregorio XI esorta Nicola Spinello, cancelliere del regno di Sicilia e Siniscalco di Provenza, affinché fornisca un salvacondotto a Giacomo Nelli, giurisperito, e a Filippo Rainaldetti, ambasciatori del giudice Mariano d'Arborea, i quali devono fare rientro in Sardegna attraverso la città di Marsiglia.

ASV, Reg. Vat. 271, f. 173v I.

Dilecto filio nobili viro Nicolao Spinello militi iuvenatiensi, regni Sicilie cancellario et Provincie senescalco, salutem et cetera. Cum dilecti filii Iacobus de Nelli, iurisperitus, et Philippus Raynaldetti, ambaxiatores et nuncii dilecti filii nobilis viri Mariani iudicis Arboree sint de beneplacito nostro ad insulam Sardinie per civitatem Massiliensem presentialiter accessuri, nobilitatem tuam affectuose rogamus quatenus eos per terras et loca Provincie regimini tuo commissas usque ad dictam civitatem tute et absque aliquo impedimento conduci ac in civitate ipsa recipi amicabiliter et tractari ac eis de securo conductu provideri facias prout fuerit oportunum. Datum Avinione ut supra.^(a)

(a) La data precedente a cui si fa riferimento è: *Datum Avinione kalendis februarii anno quinto.*

1375 febbraio 1, Avignone

Il Papa Gregorio XI esorta il vescovo di Lerida ad intervenire presso il re Pietro IV d'Aragona affinché stipuli la pace con il giudice Mariano d'Arborea.

ASV, Reg. Vat. 271, f. 173v II.

Venerabili fratri episcopo Ilerdensi, salutem et cetera. Carissimo in Christo filio nostro Petro regi Aragonum illustri scribimus in forma quam continet cedula presentibus interclusa. Ideoque fraternitatem tuam attente rogamus quatenus pro divina et nostra et apostolice sedis reverentia apud regem in eundem insistas exhortationibus oportunis ut rex ipse ad pacem et concordiam cum dilecto filio nobili viro Raymundo iudice Arboree auctore domino reformandam et ad alia que sibi scribimus effectualiter condescendat. In quo fraternitas tua preter divine retributionis premium commendationem et laudem consequetur. Datum Avinione kalendis februarii ut supra.^(a)

(a) La data precedente a cui si fa riferimento è: *Datum Avinione kalendis februarii anno quinto.*

1375 febbraio 1, Avignone

Il Papa Gregorio XI, esorta Guidone Flotte, miles, vicario nella città di Marsiglia, affinché riservi un trattamento favorevole a Giacomo de Nelli, giurisperito, e a Filippo Rainaldetti, ambasciatori del nobile Mariano, giudice d'Arborea, i quali devono fare rientro in Sardegna attraverso la città di Marsiglia.

ASV, Reg. Vat. 271, f. 174r I.

Dilecto filio nobili viro Guidoni Flocte, militi, in civitate Massiliense vicario, salutem et cetera. Cum dilecti filii Jacobus de Nelli iurisperitus et Philippus Raynaldetti, ambaxiatores et nuncii dilecti filii nobilis Mariani iudicis Arboree, sint de beneplacito nostro ad insulam Sardinie per civitatem Massiliensem presentialiter accessuri, nobilitatem tuam affectuose rogamus quatenus eos in civitatem ipsam recipias et benigne pertractes ac eis deinde pro ipsorum itinere proseguendo libere absque aliquo impedimento de securo conductu provideas prout fuerit opportunum. In quo nobis plurimum complacebis. Datum ut supra.^(a)

(a) La data precedente a cui si fa riferimento è: *Datum Avinione kalendis februarii anno quinto.*

30

1375 febbraio 1, Avignone

Il Papa Gregorio XI esorta la regina Eleonora d'Aragona ad intervenire presso suo marito, il re Pietro IV, affinché stipuli la pace con il giudice Mariano d'Arborea, in considerazione dei danni e dei pericoli che la discordia in atto fra i due sta provocando.

ASV, Reg. Vat. 271, f. 174r II.

Carissime in Christo filie Elienore regine Aragonum illustri, salutem et cetera. Carissimo in Christo filio nostro Petro regi Aragonum illustri, consorti tuo, scribimus in forma quam continet cedula presentibus interclusa. Ideoque serenitatem tuam affectuose rogamus et exhortamur in Domino quatenus bona et commoda que ex effectu eorum que scribimus ac mala et pericula que ex discordia inter regem ipsum et dilectum filium nobilem virum Marianum iudicem Arboree sequi possunt in considerationem reginalis mentis adducens pro divina et nostra et apostolice sedis reverentia apud eundem regem insistas exhortationibus oportunitis ut ipse rex ad pacem et concordiam cum dicto iudice auctore domino reformandam et ad alia que ut prefertur scribimus effectualiter condescendat. In quo tua celsitudo suum servabit honorem et preter divinam retributionem apud nos et apostolicam sedem commendationem et laudem consequetur. Datum ut supra.^(a)

(a) La data precedente a cui si fa riferimento è: *Datum Avinione kalendis februarii anno quinto.*

31

1375 marzo 11, Avignone

Il Papa Gregorio XI raccomanda a Mariano giudice d'Arborea di dare sostegno ed aiuto a Nicola Zanobio di Firenze e a Guglielmo Marini di Avignone, procuratori dei mercanti che intendono recuperare le merci rubate dalla nave di Lomellino de Vando, di Portovenere, sulla quale erano state caricate nei porti di Pisa e di Genova, consistenti in panni in oro e argento, in sete, aromi, fustagni, carta ed altre robe. Era infatti accaduto che il Lomellino aveva accettato di trasportare persone in abito di pellegrini, le quali durante la navigazione avevano manifestato la proprie intenzioni malvagie uccidendo lo stesso Lomellino e rubando il carico della nave; poiché i procuratori svolgeranno indagini anche in Sardegna, il pontefice chiede che venga dato loro il sostegno necessario e che, nel caso in cui i ladri venissero ritrovati nell'isola, di procedere alla loro condanna.

ASV, Reg. Vat. 271, f. 179v-180r.

Dilecto filio nobili viro Mariano iudici Arboree, salutem et cetera. Cum sicut accepimus quondam Lomellinus de Vando de Portuvenenis in quodam navigio suo ligno vulgariter nuncupato in Pisana et Januensi civitatibus pannis aureis et argenteis ac aromatibus, sirico, fustaneis, papiro et mercantiis aliis et rebus diversorum mercatorum tam illas ad civitatem Arelatensem et deinde ad Curiam romanam conducendi onerato, quosdam perdicionis filios in numero duodecim personarum habitu pe-

regrinorum indutos bona fide recepisset et per aliquod spatium a Portu Pisano ubi illos receperat cum dicto navigio se elongasset ipsi perditum viri sanguinum et dolosi conceptam iniquitatem ad effectum deducentes dictum Lomellinum et quosdam eius socios inhumaniter interemunt eorum corpora in mare deicientes ac navigium ipsum et res omnes predictas diripuerunt in predam. Cunque dilecti filii mercatores quorum mercantie et res predictae fuerunt ad ipsarum recuperationem toto posse intendant et propterea dilectos filios Zanobium Nicolai de Florentia et Guillelmum Marini de Avinione, mercatores curie predictam sequentes eorum procuratores et nuntios latores presentium ad insulam Sardinie et terras tuas ac partes alias ad indagandam de navigio mercantiis et rebus predictis illasque recuperandum ducant presentialiter destinandos. Nos inhumanitatem et rapinam huiusmodi merito detestantes ac mercatoribus ipsis pio compatiens affectu, nobilitatem tuam quam scelerata facinora abhorre et equitatem diligere minime dubitamus attente rogamus et exhortamur in Domino quatenus pro divina et nostra et apostolice sedis reverentia intuituque iusticie ac tui honoris obtentu si quo causa dictos impios et facinorosos viros ad terras tuas contingerit declinare et prefati procuratores nobilitatem tuam requirant eosdem suscipiens commendatos ipsis per quoscumque officiales et subditos tuos de predictis usque in integram satisfactionem rerum ablatarum fieri facias summarie iusticie complementum et alias eis impendas oportuna auxilia et favores, in quo eadem nobilitas preter divine retributionis premium apud nos et apostolicam sedem honorem et gratiam consequetur. Datum Avinione .v. idus martii anno quinto.

32

1375 marzo 11, Avignone

Il Papa Gregorio XI raccomanda a Ugone, figlio di Mariano, giudice d'Arborea, di dare sostegno ed aiuto a Nicola Zanobio di Firenze e a Guglielmo Marini di Avignone, che si recano in Sardegna, come procuratori di mercanti che sono stati derubati, nel tentativo di recuperare i beni oggetto di furto, nel caso che i ladri si trovino nell'isola; sullo stesso tema ha scritto a sua padre, il giudice Mariano.

ASV, Reg. Vat. 271, f. 180r- v.

Dilecto filio nobili viro Hugoni dilecti filii nobilis viri Mariani iudicis Arboree nato, salutem et cetera. Dilecto filio nobili viro Mariano iudici Arboree genitori tuo scribimus in forma quam continet cedula presentibus interclusa. Ideoque nobilitatem tuam attente rogamus et exhortamur in Domino quatenus pro divina et nostra et apostolice sedis reverentia intuituque iusticie ac tui honoris obtentu dilectos filios Zanobium Nicolai de Florentia et Guillemum Marini de Avinione, mercatores Curiam romanam sequentes, latores presentium, ad partes illas occasione qua eidem genitori scribimus accedentes suscipiens commendatos eis tam apud ipsum genitorem quam alias in sue consecutione iusticie assistas favoribus et auxiliis opportunis. In quo eadem nobilitas preter divine retributionis premium apud nos et apostolicam sedem commendationem et gratiam consequetur. Datum ut supra.^(a)

(a) *La data precedente a cui si fa riferimento è: Datum Avinione .v. idus martii anno quinto.*

1375 aprile 11, Avignone

Il Papa Gregorio XI tenendo in considerazione i meriti del re Pietro IV d'Aragona dispone che la decima di tutti i redditi e proventi ecclesiastici nei regni di Sardegna e Corsica e in tutti i territori soggetti al re d'Aragona, riscossi per tre anni da tutti i vescovi, arcivescovi ed altre persone ecclesiastiche, con l'eccezione dell'ordine ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme e di quello di Santa Maria di Montesa, siano assegnati per due terzi al re Pietro d'Aragona per le spese del recupero del regno di Sardegna, mentre la terza parte sia riservata alla Camera Apostolica.

ASV, Reg. Vat. 286, f. 147v. – 149r (lo stesso in Reg. Aven 195, f. 444r-445v.)

Carissimo in Christo filio Petro regi Aragonum illustri salutem et cetera. Dum clara devotionis et fidei merita quibus romanam ecclesiam reverenter prosequeris illius te semper beneplacitis coaptando dumque laudabilia tue celsitudinis studia quibus iugiter elaboras ut catholicam fidem protegas regna tua et ecclesias ac gentes consistentes in illis velut rex pacificus in pacis amenitate conserves, diligenter attendimus affectum paterne caritatis inducuntur ut tibi reddamur in tuis oportunitatibus et presertim illis per que sicut pie satagis regnis ecclesiis et gentibus ipsis tranquillitas optata proveniat liberales, nuper siquidem pro parte tua fuit propositum coram nobis et venerabilibus fratribus nostris sancte romane ecclesie cardinalibus quod pro recuperatione insule Sardinie, quequidem insula Sardinie cum insula Corsice unum regnum est quod a nobis et romana ecclesia tenes in feudum, magna te oportuit et oportet subire onera expensarum fuitque nobis pro parte tua humiliter supplicatum ut tibi pro faciliore supportatione expensarum et onerum predictorum de aliquorum decimarum vel aliorum ecclesiasticorum proventuum auxilio providere de benignitate apostolica dignemur. Nos itaque considerantes quod recuperatio dicte insule Sardinie non solum tuum sed etiam ecclesiarum et personarum ecclesiasticarum aliorum regnorum tuorum ac comitatuum et terrarum ditioni tue subiectorum comunia commoda concernere dinoscuntur, quodque etiam tot et tam gravia ut vos et eandem romanam ecclesiam ac nostra et ipsius ecclesie bona et iura presertim in partibus Italie ab invadentium manibus defendamus eorumque resistamus iniuriis et iacturis nos et Cameram apostolicam subire oportuit et continue oportet onera expensarum quod ad ea proventus Camere predictae qui propter premissa et etiam propter guerrarum turbines et mortalitatum pestes quas cristianus populus perpressus est quamplurimum diminuti esse noscuntur sufficere non possunt huiusmodi supplicationibus inclinati de dictorum fratrum consilio decimam omnium reddituum et proventuum ecclesiasticorum in dictis regnis comitatibus et terris dicto Sardinie et Corsice regno excepto consistentium per tres annos continuos a data presentium inchoandos in subscriptis terminis solvendam et etiam exigendam ab omnibus et singulis archiepiscopis ceterisque prelati et personis ecclesiasticis secularibus et regularibus exemptis et non exemptis huiusmodi redditus et proventus in eisdem regnis, comitatibus et terris predictis obtinentibus et infra dictos tres annos obtenturis cuiuscumque preeminentie dignitatis status religionis ordinis vel conditionis existant, quibus aut aliorum alicui nulla privilegia vel indulgentias sub quacumque verborum forma vel expressione concessa quo ad hoc volumus suffragari preterquam ab eisdem fratribus nostris sancte romane ecclesie cardinalibus huiusmodi redditus et proventus in regnis, comitatibus et terris predictis obtinentibus et obtenturus in posterum qui nobiscum assidue indefessis laboribus onera universalis ecclesie sortiuntur, ne

tunc a dilectis filiis hospitalis Sancti Iohannis Ierosolimitani ac Sancte Marie de Montesia et Sancti Iacobi Calatravensis et de Alcantara miliciarum seu domorum magistris, prioribus preceptoribus et fratribus qui contra hostes fidei christiane exponunt iugiter se et sua, quos cardinales et magistros priores et preceptores et fratres a prestatione huiusmodi decime exemptos esse volumus et immunes auctoritate apostolica imponimus et huiusmodi decime duas partes, tertia parte pro eadem Camera apostolica reservata tibi concedimus per presentes, volentes quod huiusmodi decima per venerabiles fratres nostros Barchinonenses et Ilerdenses ac Oscenses episcopos vel duos aut unum ipsorum quos executores impositionis decime predicte principales collectores esse volumus et etiam deputamus necnon per succolletores clericos dumtaxat ab ipsi executoribus deputatos in singulis civitatibus et diocesibus ab omnibus archiepiscopis et episcopis et prelati et personis aliis ecclesiasticis secularibus et regularibus exemptis et non exemptis in eisdem regnis dicto regno Sardinie et Corsice ut prefertur excepto comitatibus et terris redditus et proventus huiusmodi ut prefertur habentibus et infra dictos tres annos habituris postquam a predictis cardinalibus, magistris, prioribus, preceptoribus et fratribus de ipsis dumtaxat redditibus ac proventibus colligatur et etiam exigatur sine iniuria et oppressione quacumque ita quod per ipsos episcopos executores vel subcollectores eosdem ad redditus et proventus ecclesiasticos extra regna, comitatus et terras predicta consistentes compulsionis officium nullatenus extendatur aut ad compulsionem super hiis faciendam in aliquo casu per eos vel alios innotetur nec innotari permittas auxilium brachii secularis huiusmodi autem solutio fiet per dictum triennium in terminis infrascriptis siquidem solutionis medietatis dicte decime primi anni dictorum trium annorum primum terminum fore statuimus celebritatem omnium sanctorum proxime venturam secundum vero termini solutionis medietatis alterius eiusdem decime ipsius primi anni esse volumus festum beati Iohannis Baptiste dictam celebritatem omnium sanctorum proxime secuturam in aliis annis dictorum trium annorum tunc inmediate sequentibus similibus terminis observandis dictaque exactio fiat secundum taxationem decime in singulis regnorum, comitatuuum et terrarum predictorum comitatibus et diocesibus hactenus factam vel ubi nulla huiusmodi certa taxatio fuerit secundum modum, morem et consuetudinem in exactione et solutione huiusmodi decime hactenus observatos et sine aliquo onere illorum a quibus huiusmodi decima exigentur et ne de moneta in qua fiet et fieri debet solutio dicte decime valeat hesitari nitenturque gravamina que propter hoc iuri ecclesiastici sunt perpepsi volumus quod per ipsos executores et succolletores eorum ipsa decima ad monetam in dictis terminis et eisdem regnis comitatibus et terris seu civitatibus et diocesibus eorundem comuniter currente levantur et etiam exigatur ac ipsis episcopis vel eorum succolletoribus supradictis persolvatur iuxta constitutionem super hoc editam in concilio Viennense ita quod pretextu alicuius cambii debitores et solutores dicte decime non graventur nec aliquis ad solutionem huiusmodi decime extra civitatem et diocesim in quibus redditus et proventus huiusmodi obtinent facienda vel ad monetam ad aliquem locum extra ipsas civitates et diocesis deferendam aliquatenus compellantur. Quodque circa hoc constitutionem eiusdem viennensis concilii calices, libri et alia ornamenta ecclesiarum divinis officiis deputata ex causa pignorum vel alia occasione dicte exactionis nullatenus capiantur recipiantur distraherentur vel etiam occupentur. Et insuper volumus quod de huiusmodi decima per nos ut prefertur imposita postquam per ipsos executores et succolletores eosdem exacta, levata et collecta fuerint due partes tibi aut quibus mandaveris per te pro huiusmodi recuperatione Sardinie et non in alios usus expendende et alia tertia pars gentibus predicte camere apostolice tradantur et etiam assignentur serenitatem quoque tuam attentius exhortamur quod infra dictos tres annos huiusmodi duarum partium eiusdem decime concessione contentus predictis ecclesiis et personis ecclesiasticis aliud subsidium || etiam si sponte per eos tibi oblatum vel de ipso tibi

ordinatum hactenus fuerit vel usque ad finem dictorum trium annorum offerri contingat impostum vel etiam ordinari per te vel alium seu alios non petas, non exigas aut recipias quoquomodo sed si dicte ecclesie et persone ad aliqua antiqua servicia tibi forsitan teneantur super illis non intendimus tue celsitudini in aliquo derogare nulli ergo et cetera nostre impositionis, concessionis et voluntatis infringere et cetera. Datum Avinione .iiii. idus aprilis anno quinto. In eodem modo venerabilibus fratribus Barchinonensibus et Ilerdensibus ac Oscensibus episcopis salutem et cetera. Dum clara devotionis et fidei merita quibus carissimus in Christo filius noster Petrus rex Aragonum illustris romanam Ecclesiam reverenter prosequitur illius et cetera usque derogare, quocirca fraternitatem vestram monemus et hortamur attente per apostolica nobis scripta mandantes quatenus vos et singuli vestrum prefatam decimam de huiusmodi redditibus et proventibus nostris per dictos tres annos in eisdem terminis integraliter solvere et quod tam a prefatis eorundem regnorum comitatuum et terrarum quam aliis archiepiscopis, episcopis, prelati et personis ecclesiasticis supradictis de ipsorum ecclesiasticis redditibus et proventibus quos in dictis regnis comitatibus et terris obtinent et per dictos tres annos obtinebunt preterquam a cardinalibus, magistris, prioribus, preceptoribus et fratribus supradictis solvatur, exigatur et colligatur curare et facere studeatis nos enim nobis et singulis nostrum prefatos eorundem regnorum comitatuum et terrarum archiepiscopos et episcopos ac omnes et singulos alios archiepiscopos, episcopos, prelatos et personas ecclesiasticas supradictos huiusmodi redditus et proventus in singulis nostris et aliis civitatibus et diocesibus obtinentes et infra dictos tres annos ut premittitur obtenturos cardinalibus, magistris, prioribus, preceptoribus et fratribus predictis dumtaxat exceptis ad solvendum dictam decimam in eisdem terminis prout superius est expressum auctoritate nostra per censuram ecclesiasticam ac etiam per sequestrationem ipsorum reddituum et proventuum ecclesiasticorum in prefatis regnis, comitatibus, terris, civitatibus et diocesibus consistentium si expediens fuerit compellendi plenam et liberam concedimus tenore presentium facultatem quod si forte vos vel aliquis vestrum aut succollectores prefati aut eorum aliqui in eiusdem decime solutione defeceritis seu defecerint taliter deficientes similes sententias quas per vos vel succollectores ipsos non solventes dictam decimam in prefatis terminis proferri contigitur incurrere volumus ipso facto non obstantibus si vobis dictisque omnibus archiepiscopis et episcopis aliisque personis ecclesiasticis et quibuscumque aliis comuniter vel divisim a prefata sit sede indultum quod ad solutionem huiusmodi decime minime teneantur et ad id compelli aut quod interdici, suspendi vel excommunicari non possitis per litteras apostolicas que de indulto huiusmodi et toto eius tenore ac de verbo ad verbum et propriis ordinum locorum et personarum nominibus plenam et expressam non fecerint mentionem et quibuslibet privilegiis, indulgentiis, exemptionibus et litteris apostolicis quibuscumque dignitatibus seu ordinibus et specialiter cluniacenses, cistercienses, premonstratenses, cartusienses, grandimontenses et ipsorum universitatibus generaliter et specialiter sub quacumque forma vel conceptione verborum a memorata sede concessis; de quibus quorumque totis tenoribus ac de verbo ad verbum in nostris litteris specialis plena et expressa mentio sit habenda ad hec volumus vobisque eadem auctoritate concedimus quod vos et vestrum singuli quos ex defectu non facte solutionis huiusmodi prefatas sententias in-| currisse contigitur ab eisdem sententiis post satisfactionem debitam per aliquem ex vicinioribus episcopis excommunicationis sententia non ligatum et alias gratiam et canonem apostolice sedis habentem facta sibi fide de satisfactione huiusmodi absolutionis beneficium et super irregularitate si quam forsitan sic ligati non tamen in contemptum clavium celebrando divina vel immiscendo vos illis contraxeritis dispensationis gratiam obtinere aliisque etiam quos easdem sententias ex defectu solutionis huiusmodi incurrisse contigerit post satisfactionem debitam facta vobis seu succollectoribus vestris sufficienti fide de satisfactione vos et ipsi succollecto-

res similis ab eisdem sententiis absolutionis beneficium et super irregularitate contracta dispensationis gratiam impendere valeatis ac impendi ordinetis et etiam faciatis, ita quod nullum post satisfactionem ipsam pro huiusmodi beneficio et gratia obtinendis extra suam civitatem et diocesim oporteat laborare ceterum quia forsannulle ex personis ecclesiasticis supradictis adeo sunt pauperes quod ad integram solutionem huiusmodi decime impotentes existunt aliquarum vero facultates ad integram solutionem dicte decime non sufficiunt nostre intentionis existunt quod hii quorum facultates ad integram solutionem huiusmodi decime supportatis aliis oneribus consuetis non suppetunt ultra qua iuxta suarum huiusmodi facultatum exigentiam comode possunt illi vero qui de ipsa decima nichil solvere poterunt super cuiusmodi eorum impotentia vestras et ipsorum succollectorum conscientias oneramus ad solvendum aliquid pretextu concessionis predictae nullatenus compellantur nec pretextu vero solutionis huiusmodi predictas sententias incurrant quoquomodo. Porro quia forsann presentes littere propter viarum discrimina vestrum singulis et aliis comode presentari aut ostendi vel exhiberi non possent volumus quod per te fratri Barchinonensi episcopo dictarum litterarum transumptum publica manu confectum tuoque sigillo communitum vobis predictis aliis episcopis et aliis quibuscumque prout expediens fuerit transmittatur, cui adhiberi volumus velut originalibus plenam fidem. Datum Avinione ut supra.^(a)

(a) *La data precedente a cui si fa riferimento è: Datum Avinione .iiii. idus aprilis anno quinto.*

34

1375 maggio 7, Avignone

Il Papa Gregorio XI invita il nobile Ugone, figlio del giudice Mariano d'Arborea, a concedere i suoi favori al procuratore della città di Marsiglia, Primarcio Mirapitis, che era stato accolto benevolmente da lui e dal suo genitore ed aveva acquistato diecimila starelli di frumento per la detta città, quelli stessi che il procuratore di Mariano aveva promesso di vendere ai sindaci della città con l'impegno di concederne altri diecimila, fatto per il quale si era determinata una causa civile ed erano stati tratti i sindaci e diversi marsigliesi presenti nelle terre del giudicato con le proprie famiglie.

Lettera identica a Mariano, giudice d'Arborea.

ASV, Reg. Vat. 271, f.124v-125r.

Dilecto filio nobili viro Hugoni, dilecti filii nobilis viri Mariani iudicis Arboree nato, domicello, salutem et cetera. Nuper ex relatione dilecti filii Primarci Mirapitis, iurixperiti, ambaxiatoris dilectorum filiorum sindicorum et communis civitatis Massiliensis, granter accepimus qualiter dilectus filius nobilis vir Marianus iudex Arboree et tu etiam ob contemplatione nostri prefatum Primarcum ambaxiatorem dictorum sindicorum et Communis ad dictum genitorem tuum et etiam ad te missum benigne recepisti et ad primam requisitionem eiusdem ambaxiatoris, seu alterius pro dicta civitate interveniente, idem genitor tuus decem milia sextarellos frumenti et tandem per totum mensem augusti, quos dilectus filius Philippus de Ramandero procurator eiusdem tui genitoris sindicis ipsis vendiderat assignare promisit, concedens ultra premissa eidem ambaxiatoribus predictae civitatis nomine alios decem milia sextarellos pro pretio de quo conventu fuerit inter dictum procuratorem et sindicum civitatis supradicte ac omnes Massilienses per eundem genitorem tuum seu de suo man-

dato detentos relaxavit, necnon quoscumque processus civiles et criminales in sua curia factos contra eos et obligationes quaslibet per ipsos in eadem curia sibi seu tibi factas cancellari fecit assiduans igitur Massilienses quoscumque ad terras vestras cum matrimoniis vel alias venientes, super quibus omnibus eundem genitorem tuum et te multarum prosequamur actionibus gratiarum, nobilitatem tuam ut carius possimus deprecantes quatenus pro nostra et apostolice sedis reverentia predictos syndicos et Comune quos geremus in visceribus caritatis sicut filios predilectos habens favorabiliter comendatos que tam liberaliter per dictum genitorem tuum eis premissa sunt quantum in te fuerit facias adimpleri, gerimus enim in animo personam tuam atque tuos in hiis que poterimus habere favore benivolo recomissos. Datum Avinione nonis maii anno quinto.

Item eodem modo dilecto filio nobili viro Mariano iudici Arboree.

35

1375, agosto 3, Villeneuve (Avignone)

Il papa Gregorio XI invita il giudice Ugone d'Arborea ad agevolare il vescovo di Ploaghe nella raccolta dei proventi spettanti alla Camera Apostolica, come faceva suo padre Mariano quando era in vita. Lettere simili sono scritte anche ad Arrigo della Rocca e a Brancaleone Doria.

ASV, Reg. Vat. 271, f. 134r-v.

Dilecto filio nobili viro Hugoni iudici Arboree, salutem et cetera. Sincere devotionis affectus quem ad nos et romanam ecclesiam gerere dinosceris spem ingerit indubiam cordi nostro quod preces nostras tibi directas et illas presertim que Cameram apostolicam et iura nostra decernere dinoscuntur prosecutionem laudabilis adimplebis; cum itaque sicut displicenter accepimus || nonnullae persone tam ecclesiasticae quam laicales deum pro oculis non abentes venerabilem fratrem nostrum episcopum Plovacensem qui in partibus illis fructuum et proventuum eidem Camere apostolice debitorum collector existit prout idem episcopus latius tibi declarabit graviter offenderit et quamplura bona et iura ad nos et dictam Cameram spectantia occupaverit minus iuste, nobilitatem tuam nobis caram rogamus et hortamur attente quatenus pro nostra et apostolice sedis reverentia et etiam tui honoris intuitu talia fieri non permittas sed permissa contra nos et sedem apostolicam et episcoporum supradictos attemptata quantum in te fuerit emendari facies prefatum episcopum eiusque gentes ac nostra et ipsius Camere nostre ac dicte sedis negotia prout plene confidimus et sicut quondam Marianus pater tuus dum vixit habuit habere velis favorabiliter comendata et in hiis taliter te habeas quod omnipotentem dominum tibi constituas propitium. Nosque proinde eandem nobilitatem tuam non immerito comendari possimus. Datum apud Villamnovam Avinionensis diocesis .iiii. nonas augusti anno quinto.

Item eodem modo Heinrico de Rocca militi ut supra per omnia devitis istis verbis et sicut Marianus quondam pater tuus dum vixit habuit. Datum ut supra.

Item eodem modo dilecto filio nobilio viro Branche Leonis de Auria militi.

1375 agosto 4, Villeneuve (Avignone)

Il Papa Gregorio XI concede alla nobildonna Benedetta d'Arborea, figlia del giudice Ugone d'Arborea, di entrare una volta al mese nel monastero di Santa Chiara di Oristano con 6 donne oneste, quantunque le regole della clausura non lo consentano, con la possibilità di consumarvi un pasto, ma non di pernottare.

ASV, Reg. Vat. 286, f. 108r 1; (lo stesso in Reg. Aven. 195, f. 404r 1)

Dilecte in Christo filie nobili mulieri Benedicte de Arborea, dilecti filii nobilis viri Hugonis iudicis Arboree nate domicelle, salutem et cetera. Devotionis tue sinceritas promeretur ut que a nobis suppliciter postulas affectum tibi benivolo concedamus, hinc est quod nos tuis supplicationibus inclinati ut cum sex mulieribus honestis clausuram seu monasterium sancte Clare de Arestano ordinis eiusdem sancte, Arborensis diocesis, ipsorum monasterii ac ordinis statutis et consuetudinibus ac constitutionibus contrariis non obstantibus quibuscumque, semel in mense dumtaxat ac ingredi valeas dummodo earum que monasterio seu clausure ipsis prefuerint ad id accedat assensus et tu dicteque mulieres ibidem commedatis sed non pernoctetis, tenore tibi presentium indulgemus. Nulli ergo et cetera nostre concessionis et voluntatis infringere et cetera. Datum apud Villamnovam Avinionensis diocesis .II. nonas augusti anno quinto.

1375 agosto 4, Villeneuve (Avignone)

Il Papa Gregorio XI concede al giudice Ugone d'Arborea, di entrare tre volte all'anno nel monastero di Santa Chiara di Oristano con 8 persone, quantunque le regole della clausura non lo consentano, con la possibilità di consumare un leggero pasto e una bevanda, ma non di pernottarvi.

ASV, Reg. Vat. 286, f. 108r 11; (lo stesso in Reg. Aven. 195, f. 404r 11)

Dilecto filio nobili viro Hugoni iudici Arboree salutem et cetera. Devotionis tue sinceritas et cetera, ut in proxima superiori usque inclinati, ut cum octo personis honestis clausuram et cetera usque quibuscumque, ter in anno, dumtaxat ingredi et cetera et cum dicteque persone ibidem non prandeat, vel etiam pernoctetis, sed dumtaxat levem cibum et potum cum eisdem personis sumatis, tenore tibi presentium et cetera usque datum apud Villamnovam Avinionensis diocesis .II. nonas augusti anno quinto.

1375 agosto 13, Villeneuve (Avignone)

Il Papa Gregorio XI, avendo appreso della morte di Mariano giudice d'Arborea, esprime il proprio cordoglio al figlio Ugone, giudice d'Arborea, e lo prega di continuare l'azione di suo padre nelle trattative di

pace con il re Pietro d'Aragona; a tal fine sollecita l'invio presso la corte pontificia di suoi ambasciatori pienamente istruiti e con sufficienti poteri per trattare la pace, dando peraltro piena fede a quanto gli dirà da parte sua il vescovo di Boiano (Benevento).

ASV, Reg. Vat. 271, f. 136r-v.

Dilecto filio nobili viro Hugoni iudici Arboree salutem et cetera. Quamvis fidelibus qui moriuntur in Domino cum de laboribus ad quietem et de miseris ad beatitudinem transeunt a suis caris potius congaudendum esset si posset imperio rationis cohiberi doloris acerbitas quam dolendum, audito tamen nuper transitu quondam Mariani iudicis Arboree genitoris tui non potuimus cum sumus inter homines non dolere dum sinceram devotionem quam ad romanam gerebat ecclesiam attenta meditatione pensamus sed dum diligenter attendimus viam universe carnis quam omnem humanam creaturam tam sublimem quam humilem ingredi cogit in dicta moriendi hominibus necessitas non parcens sexui vel etati cuiusquidem mortis iudicium differri nequit dum de creatoris procedit beneplacito, etiam per momentum audivimusque relatibus fidedignis quod idem genitor tuus tanquam vir devotus et catholicus sacramentis premunitus ecclesiasticis finivit laudabiliter et feliciter terminum vite sue, consolamur in Domino et ei gratiarum referimus in humilitate spiritus actiones. Ideoque nobilitatem tuam rogamus attentius et hortamur quatenus premissa necnon quod ille qui eum creavit absque tua et alterius cuiusvis iniuria ipsum ad se potuit iuxta ipsius voluntatis beneplacitum revocare in eo qui totius consolationis est pater consolationem recipias ac romanam ecclesiam matrem tuam et alias ecclesias et personas ecclesiasticas sicut idem genitor tuus habuit semper habeas in honore prosequendo favoribus oportunis et sic in devotione huiusmodi tuam solidas iuventutem ut cum etatis pronectioris fueris et curis maioribus occupatur portes assueta suavius || et tam in piis actibus magis et magis cottidie delecteris, nos sane sicut predictum genitorem tuum sincere diligimus sit te quantum cum deo poterimus prosequi proponimus favoribus oportunis preterea cum super discordia quam dudum inter carissimum in Christo filium nostrum Petrum regem Aragonum illustrem et prefatum genitorem tuum pacis emulus et humani generis munitus suscitavit et que nobis semper summe displicuit et displicet sedanda tam idem rex Aragonum quam predictus genitor tuus diversos nuntios pro tractatu bone pacis et concordie ad nos sepius destinassent et adhuc destinare vellent infra breve et cupiamus totis affectibus huiusmodi discordiam tolli ac bonam et perpetuam pacem inter ipsum regem Aragonum teque ac tuos dante Domino reformari eandem nobilitatem tuam ut catus possimus, deprecamur quatenus pro nostra et apostolice sedis reverentia et etiam tue salutis et honoris intuitu nuntios industriosos et solemnes ac plene instructos cum sufficienti potestate pro huiusmodi pace et concordia, concedente Domino, peragenda ad nos omni mora postposita destinare procures ac venerabili fratri nostro episcopo Boianensi qui tui honoris et comodi sincerus zelator existit in hiis que super premissis ex parte nostra tibi dicet adhibere velis plenam fidem. Datum apud Villamnovam Avinionensis diocesis, idibus augusti anno quinto.